MEMORIE ISTORICHE DI MONACO DE' CORBIZZI FIORENTINO...

Giovanni Mariti, M. Carboni



MEMORIE ISTORICHE

DI MONACO DE' CORBIZZI

FIORENTINO

PATRIARCA DI GERUSALEMME

RACCOLTE

DA GIOVANNI MARITI

FIRENZE

MDCCLXXXI.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.
MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITA'
VESCOVO ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO
E PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERO.

Giovanni Mariti

Degli uomini grandi, che il mondo ammira, e distingue per le loro rare doti di animo, e per le loro esimie virtù lontano sarà sempre, che io mi arroghi l' impegno di farne il ritratto, e l' elogio nelle poche pagine di

una lettera, che dettata esser deve col linguaggio del cuore, e non con quello delle lodi.

Mi sia peraltro permesso, che veneri Voi, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, come destinato da DIO alla custodia di un Gregge, il quale fino da questi principj del vostro ecclesiastico governo vi offre devoto i suoi voti, e vi ama: che vi ammiri caro ai Sovrani, i quali regolati dalla mano della Providenza hanno fatto, dirò così, quasi a gara nel distinguervi degno Soggetto di presedere in un Pastorale Ministero: e che celebre rammenti il Vostro Nome fra i dotti per le auree opere vostre, le quali immortale vi resero non tanto nella varia, come

nell' ecclesiastica, e nella sacra letteratura. Ma tacciasi quì, e non si ricordi più oltre ciò, che di ottimo da ognuno in Voi si ravvisa, e mi si conceda solo, che nel comun giubbilo vi dia io pure nell' offerta di questo mio Libro una dimostranza di ossequiosa venerazione.

Da V. S. Illustrissima e Reverendissima dovevano ricevere appunto protezione queste Memorie Istoriche del nostro Monaco Patriarca di Gerusalemme, giacchè trattasi in esse di un Prelato, che nel secolo XII. principiò la sua ecclesiastica carriera nella Chiesa di San Giovanni allora nostra Cattedrale: ed altresì perchè ella oltre l' Arcivescovile Dignità della Chiesa Fio-

rentina, conserva pure l'antico titolo di Vescovo di San Giovanni, cioè di questo nostro Sacro, e famoso Tempio, che al dire di chi scrisse su i primi del secolo XIII. non trovavasi nel Mondo il più Magnifico, che dedicato fosse al Santo Precursore. *Prius enim aedificare meruisti (o Florentia) de Lapidibus pretiosis Praecursoris Domini famosum, & celebre Templum, ad cujus honorem tam gloriose factum non reperitur in Orbe.*

Ed umilmente inchinato a V. S. Illustrissima e Reverendissima, le domando la sua Pastorale Benedizione.

PREFAZIONE

*N*ELL' *opportunità di scrivere altre cose mie riguardanti l' Istoria Orientale, mi si fecero presenti diverse notizie spettanti ad un Patriarca Latino di Gerusalemme nostro Concittadino, che principiò a governare quella Chiesa l' Anno 1194. di N. S. Ma erano le medesime talmente involte nell' oscurità non tanto per la dubbiezza dello stesso suo Nome, e per l' incertezza della Famiglia alla quale apparteneva, quanto ancora per la confusione delle diverse Cariche, e Dignità Ecclesiastiche che egli occupò, che presto mi accorsi come per porre in giusta veduta le Memorie di lui, e ciò che alle medesime avesse avuta relazione non poteva ottenersi se non con pazienza, e con fatica.*

Non so se fu mediante tali mezzi, o piuttosto per il genio di scoprire in quest' Istoria la verità, e correggere l' equivoco, che pochi mesi sono mi condussi finalmente a mettere insieme qual poco che qui si ha, e a ravvisare nel Patriarca suddetto un Monaco di nome, figlio di Mompò di Riccomanno della Nobil Famiglia Fiorentina de' Cerbizzi, oggi qui estinta.

Adesso per non defraudare la Patria della presente parte d' Istoria che in qualche guisa ancora a lei s' appartiene, la rendo pubblica con le stampe; e specialmente per un sempre maggior lustro, e decoro della Chiesa Fiorentina che in ogni tempo somministrò dei Soggetti illustri, e di un merito grande, che si resero celebri anche fuori della Patria.

Nel render note tali Memorie mi si dà luogo di parlare altresì della Traslazione da Gerusalemme a Firenze del Braccio di San Filippo Apostolo, Reliquia che noi avemmo per un legato fattocene dallo stesso Patriarca.

In tale occasione mi sono determinato a rendere più comuni anche due Scritti; l'uno è l'Atto della Traslazione suddetta, il quale ho estratto dal suo Originale MS. che conservasi nella Cancelleria dell' Opera del Duomo della nostra Città, avendo seguitata scrupolosamente l'ortografia del medesimo (1).

L'altro Scritto appartiene allo stesso Monaco che ne è l'Autore, ed è un Ritmo intitolato De Recuperata Ptolemaide. *Il medesimo fu stampato già in Basilèa l'anno* 1549. *annesso all' Istoria della Guerra Sacra di Guglielmo di Tiro; ma o sia per la rarità sua, o per qualunque altra combinazione, o fatalità, è certo che ho sempre cercato inutilmente questo Scritto nella sua Patria, quantunque sia molto frequente nelle nostre pub-*

(1) Questo MS. stacomi comunicato gentilmente dal Sig. Dottor Simone Fabbrini, degnissimo Cancelliere della detta Opera, si è altresì collazionato più volte insieme col suo Originale.

bliche, e private Librerie la suddetta Istoria del Tirio stampata in Basilèa il suddetto Anno 1549. che sempre però trovai senza il detto Ritmo.

Finalmente dopo molte inutili pratiche fatte altrove, non è gran tempo che dal Sig. Avvocato Coltellini di Cortona, noto nella Repubblica delle Lettere per la sua vasta erudizione, me ne fu procurata una Copia MS. da Roma, che è quella che pubblico qui per fare in tal guisa più noto questo Scrittore Fiorentino. Debbo però avvertir i Lettori del medesimo, che non sapendo se alcune espressioni ed arbitrj di lingua che truovansi in questo Ritmo, che è di Latinità piuttosto barbara, debbansi o all' Amanuense, o all'Autor medesimo, il quale per servire alla rima può avere usato di qualche licenza poetica, ho voluto perciò seguitare esattamente la copia ricevutane.

Alla fine del presente Libro si troverà una Tavola incisa in rame rappresentante nella metà della sua grandezza la Teca, o Reliquiario in cui oggi si conserva il men-

levato Braccio di San Filippo. Nella base di esso si osserverà una porzione della Iscrizione che contorna la detta base che è di figura esagona. Quelle poche parole serviranno per dare un Saggio del Carattere, in cui è scritta la Leggenda suddetta; la quale si trova poi riportata per esteso nel Cap. XV. pag. 90.

MEMO-

MEMORIE ISTORICHE DI MONACO DE' CORBIZZI FIORENTINO PATRIARCA DI GERUSALEMME.

CAPITOLO I.

Famiglia de' Corbizzi di Firenze estinta.

FRra i Soggetti che ebbe la Nobil Famiglia Fiorentina de' Corbizzi, oggi estinta, trovasi un Patriarca di Gerusalemme, uomo di merito grande, ma poco conosciuto nelle Istorie nostre. Egli fu figliuolo di Mompi di Riccomanno, e di quest'ultimo in un antico Albero di quella Famiglia ne veggo fatta menzione sotto l'anno 1100. di Nostro Signore.

Osservazioni sul Nome di Monaco.

Ma prima di avanzarci più oltre nelle Memorie del nostro Patriarca, sembrami necessario che dir si debba qualche cosa sopra i due Nomi di *Monaco*, e di *Donato*, co' quali il medesimo si trova rammentato.

La denominazione di *Donato* osservo che

ce la somministra il nostro antico Scrittore Ricordano Malespini. *Ist. Fior. Cap. LXXXIV.* dal quale l' attinse probabilmente chi formò il suddetto Albero de' Corbizzi, e chiunque nomina così quel Patriarca.

Giovanni Villani benchè seguace del Malespini fino ai tempi che questi sensse la sua Istoria, avendo avuto probabilmente sotto gli occhi un buon testo di Ricordano Malespini, lo chiama perciò col suo vero nome di *Monaco*, *Cron. Fior. Lib. V. Cap. XIII.* chi dopo il Villani lo appella differentemente è in errore.

Non deve poi arrecare veruna maraviglia questa denominazione, la qu le quantunque sembri essere piuttosto propria della Professione Monastica, contuttociò abbiamo più esempj che ci persuadono, e che ci mettono in possesso di sapere che era altresì un Nome particolare, e speciale, e che altri Fiorentini costumarono di apporsi.

Io ne accennerò quì alcuni esempj tratti dal nostro immortale Lami. Nel *Tom. II. Memorab. Eccl. Florent.* vi è *Dom. Mona-*

chus quam. *Tognosi*, ed anco *Domino Monaco de Lambertis*.

In altra Carta del 1166. riportata *Ibid.* a *pag.* 1065. trovasi *Monaks filii Enrigi Cedernelle*. Ed in altra del 1369. riportata nel *Tom I.* dello stesso *Memorabilia* a *pag.* 60. si legge *Discretis Viris Ser Nicholao Monachi*, & *Ser Nicholao Ser Seragli Sindicis Populi*, & *Comunis Florentiae*.

Fu talora usato anche il diminutivo di questo nome, cioè *Monachino*. In carta del 1221. riportata *Ibid. Tom. II. pag.* 1100. stà *Testibus Jacopo Acciarii*, & *Jacopo filio Guidonis de Antilla*, & *Monachino filio olim Monachini*.

Non repugna adunque che questo Patriarca potesse appellarsi *Monaco*, nome che pure altri lo ebbero, il che non seppe avvertire Teodorico Paolo, il quale nella Serie dei Patriarchi di Gerusalemme, rammentando l'elezione di Michele Decano Parisiense alla Chiesa Patriarcale di Gerusalemme, pone dopo di esso il nostro *Monaco*, dicendo poi, che non aveva saputo trovare il suo Nome,

forse credendo che egli fosse Monaco di professione.

In contrasto poi fra il Malespini, ed il Villani, e loro respettivi seguaci rispetto al vero nome del nostro Patriarca, ne decide la questione una Carta del 1182. riportata nel Cod. Dipl. di Malta *Tom. I. pag.* 71. ove si vede sottoscritto per Testimonio *Monacus Cesariensis Archiepiscopus*, come pure in un Diploma del 1187. di Corrado Marchese di Monferrato si legge, *Consilio*, *& consensu Magistri Monachi Cesariensis Archiepiscopi*. *Ex Arch. Refor. Flor.*

Così ancora il Ritmo composto dal medesimo sulla Recuperazione di Tolemaide ha nel Titolo *Monachi* (e non *Donati*) *Florentini Acconensis Episcopi*.

In altro Diploma del 1197. riportato nel suddetto Codice Diplomatico di Malta *Tom. I. pag.* 89. se ne trova di nuovo fatta menzione essendo Patriarca. *Domini*, così ivi, *Monachi Cesariensis Venerabilis Archiepiscopi nunc Patriarche Herosolimitani*.

Finalmente anche il Tirio senza stare a

rammentare altri, appella *Monaco* il nostro Patriarca. *Monachus Caesariensis electus*, così leggesi nel *Lib. XXII. Cap. VII.*

Essi si conobbero bene fra di loro, mentre la più sopra citata Carta del 1182. ove *Monaco*, Arcivescovo allora di Cesarea, è sottoscritto per Testimonio, si trova autenticata la medesima dal detto Guglielmo Arcivescovo di Tiro, e Cancelliere del Re. *Data Accon per manum Guillelmi Tyrensis Archiepiscopi Regisque Cancellarii: Octavo Decimo Kalendas Decembris Cod. Dip. Tom. I. pag. 71.*

Sembra che ci tolga finalmente ogni dubbio l' Atto della Traslazione del Braccio di San Filippo Apostolo scritto prima dell' anno 1216. come si vedrà nel parlare specialmente di questa Reliquia, ed il quale originale si conserva nella Cancelleria dell' Opera di questo Duomo di Firenze, dal quale assolutamente si rileva, che *Monaco* era il vero nome di questo Patriarca, *Quidam Clericus nomine Monachus de Civitate Florentia oriundus Sacrosanctum Sepulchrum Domini visi-*

tavit, qui licet vocaliter Monachus diceretur propter morum honestatem, & laudabilem conversationem realiter Monachus cernebatur. Dirò di passaggio che l' Ammirato fra i nostri Istorici conobbe pur egli esser questo il proprio nome. *Ist. Fior. T. I. pag.* 62.

Visto ciò non pare che cada più in dubbio che siano scorrette l' edizioni del Malespini ove si legge, *Donato*. Da questo nostro antico Istorico si sarà certamente scritto *Monaco*, ma gli Amanuensi che non intesero forse bene l' originale barattarono l' *M*, e il *c*, in un *D*, e in un *t*.

Edizioni del Malespini poco corrette.

Della poca diligenza degli Amanuensi nel trascrivere le Istorie del Malespini se ne accorsero anche gli Stampatori Giunti, i quali nella Dedica a Cosimo I. de' Medici della prima Edizione nell' anno 1568. si lamentano di aver trovate le Copie a penna „ *tanto intra di loro varie (cagione dell' imperizia „ e poca intelligenza di quei che le trascrissero) che poco costrutto se ne poteva in molti luoghi cavare* „ E tanto serva rispetto al Nome del nostro Patriarca.

CAPITOLO II.

NAto Monaco da illustri Genitori fu altresì nobilmente allevato, e fino dall' infanzia venne istruito nelle arti liberali, quindi nelle Divine Lettere, nel Gius Canonico, e nelle Scienze Filosofiche. *Sua educazione.*

Giovane di santi, e di ottimi costumi si dichiarò seguace della vita Ecclesiastica, e servì di Cherico nella prima sua giovinezza la Chiesa di San Giovanni di Firenze, allora Cattedrale. *Paoli Tom. I. pag.* 513. *Bulland. Tom. III. Mais de Epis. & Patriarch. S. Hierosolym. Eccl.* *Cherico di S. Giovanni.*

Giunto ad una maggiore età ebbe luogo in lui quel pensiero devoto, che in quei tempi era comune a molti, di trasferirsi alla visita dei Santi Luoghi di Gerusalemme. Fu presto conosciuta in Palestina la di lui virtù, e l'esemplarità della sua vita; onde impegnato a fissare quì la sua permanenza, venne altresì eletto Cancelliere del Patriarca Gerosolimitano. *Si trasferisce in Palestina.* *Cancelliere del Patriarca.*

Non potremo forse fissare con sicurezza qual fosse il Patriarca a cui egli principiò a servire in tal carica. Noi sappiamo però che egli passò in Palestina nel tempo che reggeva lo scettro dell' Impero Orientale Emanuel Comneno.

Questi era successo nel 1143. a Giovanni Comneno suo Padre, e regnò fino all' anno 1180. In questo spazio di tempo conosce la Chiesa Gerosolimitana tre Patriarchi, cioè Guglielmo I. che morì nel 1145. Fulcherio, che successe ad esso nel 1146. ed Almerico, che fu eletto a quella Chiesa nel 1158. e che morì poi nel 1180.

Senza determinarci a qual anno preciso si debba assegnare la carica di Cancelliere, alla quale pervenne *Monaco*, inclinerei a credere però, che dovesse fissarsi nello spazio dei ventidue anni che governò la Chiesa di Gerusalemme il Patriarca Almerico.

Parmi di essere invitato dipiù a creder ciò, quando penso che il Tirio *Lib. XXII. Cap. IV.* parlando della morte del Patriarca Almerico, lo chiama uomo assai semplice, e

quasi inutile, *vir simplex nimium, & penè inutilis*, e che dall'altra parte considero quanto leggesi nell' Atto della Traslazione del Braccio di San Filippo, che *Monaco* fu eletto Cancelliere del Patriarca, acciò con la sua prudenza fosse retta con maggior decoro la Chiesa Patriarcale. *Ut ejus providentia sedes Patriarchalis honestius regeretur.*

Ciò stabilito come più probabile, è peraltro poi certo, che tal carica non poteva averla ottenuta, come sembra che indicar vogliano i dottissimi Bollandisti *Tom. I. Maii pag.* 15. al tempo del Patriarca Eraclio, giacchè come si vedrà a suo luogo, quando Eraclio dalla Sede Arcivescovile di Cesarea di Palestina fu traslatato alla Sede Patriarcale di Gerusalemme, *Monaco* venne eletto esso allora Arcivescovo di Cesarea; ma già egli era Cancelliere di quel Patriarcato, come si rileva dall' Atto altrove citato della Traslazione del Braccio di San Filippo. *Tunc Universi Suffraganei, & Capitulum, invocata Sancti Spiritus gratia, praedictum Cancellarium in Archiepiscopum elegerunt qui postea tam*

Archiepiscopatum quam Cancellarii officium feliciter gubernavit.

La carica di Cancelliere del Patriarca che egli esercitò, me lo fa supporre già Cappellano, e forse Cappellano della Chiesa del Santo Sepolcro, giacchè in quei tempi era quello un Ufizio, che appunto molte volte si esercitava da un Cappellano. In carta di Concordia fra il Vescovo di Valanía in Soria, e il Maestro dei Templari nel 1163. si legge: *Frater Salo Cappellanus qui hanc Cartam dictavit. Cod. di Malta Tom. I. pag.* 41. Ed il Pauli nelle Note *pag.* 497. *Qui apud Summates erant Cappellani, iidem passim erant Cancellarii ut eruditè Du Fresnes in Glossario V. Cappellanus. Mabillon De Re Diplom. Lib. II. Cap. XI. & XIII.*

Cade qui a proposito di fare un' altra osservazione sopra l' Istoria del Malespini *Cap. LXXXIV.* ove dice che *Monaco* prima di passare ad esser Arcivescovo era *Cavaliere del Patriarca di Gerusalemme*, nuovo errore dei Copisti, ed il quale al solito è stato seguitato da altri Istorici ancora.

Giovanni Villani *Lib. V. Cap. XIII.* merita la preferenza, mentre quantunque seguace del Malespini, lesse in qualche buon Testo, o seppe correggere il titolo di *Cavaliere* in quello di *Cancelliere*, come *Ibid.* sostituire il nome di *Monaco* a quello di *Donato*, il che ci può confermare nel credere poco esatti gli Amanuensi che trascrissero il Malespini.



CAPITOLO III.

Monaco eletto Arcivescovo di Cesarea di Palestina.

QUal si fosse il merito che fecesi Monaco nella sua carica di Cancelliere lo comprovano a bastanza i successivi suoi avanzamenti nelle Dignità Ecclesiastiche.

Promosso Eraclio nel 1180. dall' Arcivescovado di Cesaréa di Palestina alla Sede Patriarcale di Gerusalemme, venne nell' anno stesso eletto con unanime consenso alla vacante Chiesa di Cesaréa il nostro *Monaco*, avanzamento di somma considerazione, giacchè la detta Chiesa di Cesaréa era in Palestina la prima Dignità Ecclesiastica dopo la Gerosolimitana, nella qual promozione ritenne, come si è veduto nel passato Capitolo, altresì la carica di Cancelliere del Patriarca, il che può servire per confermarci nel credere che si avesse una buona, e giusta opinione delle sue virtù.

Impiegato ne' Trattati.

Era Monaco creduto adattato anche per i Trattati. Il Principe di Antiochia Boemon-

do III. uomo di corrotti costumi, e di capricciosa condotta, correndo l' anno 1180. aveva lasciata la propria moglie Teodora Nipote dell' Imperator Manuel Comneno, anzi l' aveva anche rimandata in Costantinopoli con l' unica sua figliola Costanza, sposandosi poi con una donna di cattiva fama chiamata Sibilla.

A niente servirono i buoni, e salutari consigli, anzi disprezzando. l' Ecclesiastiche censure si dette manifestamente a disturbare i beni del Patriarca Antiocheno, de' Vescovi, e di tutto il Clero del suo Patriarcato.

Il Rè Balduino IV. considerando le funeste conseguenze che derivar potevano a tutto il Regno da un Principe di corrotta vita, e che era divenuto l' odio del suo Popolo, fu di consiglio di procurar riparo a tali inconvenienti.

Fu dunque stabilito nella Corte di Gerusalemme di mandare per ammonirlo il Patriarca di Gerusalemme, e senza usar la forza rimetterlo nella retta strada con i placidi trattati.

Varj furono i Soggetti scelti per tal commissione, fra essi trovossi anche il nostro *Monaco*. *Dominus igitur Patriarcha assumptis ex Ecclesiarum Praelatis, Domino Monaco Caesariensis Electo, Domino Alberto Bethleemita Episcopo, Domino Rainaldo Abbate Montis Sion, Domino Petro Ecclesiae Dominici Sepulchri Priore prudentibus Viris, & discretis, subsequentibus eum aliis ejusdem itineris consortibus ad partes illas descendit Tyr. Lib. XXII. Cap. VII.*

Potremo dir di più che questi si dettero tutta la massima premura per ben riuscire nella loro commissione. Tali furono anche le apparenze, mentre giunsero a riconciliare colla Chiesa, e a rimettere in buon sentiero il Principe di Antiochia.

Se poco durò il frutto di tante fatiche dovettesi allo spirito depravato di Boemondo, il quale seguitò a dare in appresso tutte le riprove di persistere ne' suoi errori; ma lasciamo questi nella sua dissoluta vita, e torniamo al nostro virtuoso *Monaco*.

Le prime autentiche prove che di esso

si truovino come Arcivescovo di Cesaréa, si è la sottoscrizione in qualità di Testimonio in una carta del 1182. che è una lettera di Balduino IV. Re di Gerusalemme, nella quale conferma la compra del Casale di Galiléa fatta gli Spedalieri da Gualtieri di Cesaréa per cinquemila Bisanti; data ne' 14. di Novembre per mano di Guglielmo Arcivescovo di Tiro celebre Scrittore delle Guerre Sacre, e allora altresì Cancelliere del Re. *Data Accon per manum Guillelmi Tyrensis Archiepiscopi Regisque Cancellarii. Octavo Decimo Kalendas Decembris Cod. Dip. di Malta T. I. pag. 71.*



CAPITOLO IV.

Calamità della Soria ne' tempi dell' Arcivescovo Monaco

TEmpi assai calamitosi, e deplorabili furono quelli, in cui *Monaco* si trovò al Governo della Chiesa di Cesaréa.

Le faccende de' Cristiani Latini in Palestina principiato avevano ad avanzarsi alla loro decadenza, e già il Regno Gerosolimitano vedevasi minacciato da ogni banda da' Saracini, e lacerato dalle interne divisioni.

Balduino IV. era successo nel Regno ad Almerico suo padre, e fu incoronato il dì 15. di Luglio 1173. Sotto il Regno di questi si suscitò in Oriente un valoroso Conquistatore Arabo, cioè Saladino. Questi divenuto nel 1171. Soldano d' Egitto, non ebbe in mira se non di rendersi assoluto Signore dell' Oriente. Secondato dalla fortuna, e dal valore aveva già fatti molti avanzamenti nella Soria contro i Cristiani Latini, quando Balduino IV. nel vedere il Regno in preda de' Nemici, so-

prassitto dall' afflizione più che dalla violenza del male, passò agli eterni riposi ne' 16. di Maggio 1185.

Succcesse a lui Balduino V. suo nipote nella tenera età di anni nove, governato da Raimondo III. Conte di Tripoli. Ma prima che oltrepassasse dieci anni di età, sulla fine del 1185. o su' primi del 1186. egli pure andò a riposare fra i più.

Venne allora incoronato Re, Guido di Lusignano, il quale quantunque non avesse alcuna affinità con i Re di Gerusalemme, nulladimeno nel 1186. ottenne quella Corona per i favori di Sibilla madre dell' estinto Balduino V. che prese altresì per moglie.

Ciò fu sorgente di nuovi disturbi nel Regno per l' ambizione che aveva di regnare Raimondo III. Conte di Tripoli, aspirando a ciò come Governatore del Regno, e per la tutela avuta del piccolo Balduino V. stato già prescelto a tali incumbenze dal Re Balduino IV.

Dall' altra parte furono questi dissapori motivo a Saladino di avanzare sempre più le

sue conquiste sopra le Terre de' Cristiani, e di lusingarsi di venirne un giorno assoluto padrone. Aprì a lui campo a maggiori speranze la deplorabil giornata di Etino del dì 3. di Luglio 1187. nella quale fu fatto prigioniero lo stesso Re Guido.

Da ogni banda restò allora invaso il Regno di Gerusalemme, e senza poter far resistenza ai Conquistatori Saracini, quasi tutto cedette alle loro forze. La stessa Città di Acri, quantunque guardata da forti mura, con poca, o nessuna resistenza si dette ai vincitori.

Solo la superba Tiro fu quella che valorosamente difesa da Corrado Marchese di Monferrato, fatto dal Popolo Signore di essa, seppe resistere alle armi, e alla presenza del vittorioso Saladino, il quale più volte in queste spedizioni ne tentò l'acquisto.

Cesaréa sede di Monaco in poter di Saladino.

Anche la Città di Cesaréa di Palestina, Sede dell' Arcivescovo *Monaco* aveva disprezzati gli attentati de' Generali del Soldano Egiziano che avevano scorso già per quelle campagne, portandovi tutte quelle desolazioni, alle quali erano autorizzati dalla fortuna, e dall'

aura di vittoria. Cesarèa era una conquista destinata allo stesso Saladino, che assediatala col nervo migliore della sua Armata potette averla in suo potere nell'Agosto del 1187.

Ascalona pure cedette al rigore delle armi Saracine, che avanzate poi sotto Gerusalemme, e stretta d'assedio fu forzata ancor essa a rendersi, e il dì 3. di Ottobre 1187. ne furono presentate le Chiavi a Saladino, uomo barbaro di Nazione, ma clemente, e moderato Conquistatore.

CAPITOLO V.

Monaco esule dalla sua Sede.

L'Arcivescovo *Monaco* vedendo che la Città di Cesaréa non era in stato di reggere lungamente all' assedio del Soldano Egiziano, è da credersi che egli partito se ne fosse per la via di mare ritirandosi in Tiro, che valorosamente si guardò sempre dal Marchese di Monferrato.

Si rifugia in Tiro

Che egli si rifugiasse in questa Città non cade anzi in dubbio, mentre nell' anno, e nel mese stesso, in cui fu presa Gerusalemme si vede nominato in un Diploma Pisano del 1187. col quale il Marchese di Monferrato conferma a' Pisani tutti gli antichi privilegj che avevano in Tiro, ed altri, concedendone loro di nuovo per l' ajuto datogli nella difesa di quella Città, la qual conferma, e nuova concessione si trova fatta *Consilio, & Consensu Magistri Monachi Cesariensis Archiepiscopi, & Domini Leotardi Nazareni Archiepiscopi, & Domini Odonis Episcopi*

Sidonie &c. Anno ab Incarnatione Domini Nostri MCLXXXVII. Mense Octobris Indi-ctione VI. Dat. Tyri per manum Balduini D. Marchionis Scribe. Ex Arch. Refor. Flor.

Abbiamo tre altri Diplomi nell' Archivio medesimo, con i quali il detto Marchese di Monferrato concede a' Pisani altri privilegi, e fa loro varie donazioni col consiglio, e col consenso dello stesso *Monaco* Arcivescovo di Cesaréa. Sono spediti pur essi in Tiro, e portano la medesima data di Ottobre 1187. I medesimi sono egualmente in considerazione degli ajuti dati al detto Conte nella difesa di Tiro.

Ecco adunque *Monaco* esule dalla sua Chiesa, e col gregge disperso, per cui pensò di ritirarsi in Occidente, il che dovette succedere sulla fine dell' anno medesimo 1187. e forse nello stesso Ottobre, avanti che la stagione non presentasse nuovi pericoli per la parte del Mare. *Prenominatus Archiepiscopus, tamquam exul, & Patrimonio Ecclesiastico spoliatus ad propria redit. Trans. Brachis S. Ph.*

Passa Monaco in Occidente.

Ed è probabile che fosse a tempo di dar ragguaglio della sorte infelice de' Santi Luoghi a Gregorio VIII. il quale si dette ogni movimento per indurre i Principi Europei alla recuperazione dei medesimi; ma senza veder l'esito delle sue premure morì questo Pontefice in Pisa il dì 17. di Dicembre 1187.

Nella stessa Città di Pisa dopo due giorni, cioè il dì 19. di Dicembre, fu eletto Clemente III. il quale seguitò le mire del suo Antecessore, e i desiderj della Cristianità per una nuova Crociata.

Fu questa predicata nel 1188 e non sarei lontano dal credere che *Monaco* fosse uno di quelli che con tanto zelo sollecitarono la Sacra Spedizione.

CAPITOLO VI.

GLI Italiani intanto furono i primi a passare oltremare. Erano anche a portata di farlo con maggior prontezza. *Crociata del 1188.*

In tale occasione si messe in viaggio per tornare in Soría anche l'Arcivescovo *Monaco*, che per circa due anni si era trattenuto in Firenze sua Patria, così l'Atto della Traslazione del Braccio di San Filippo. *Florentiae fuitquasi per biennium commoratus.* (1) *Monaco torna in Soria.*

(1) Si osserverà che nel suddetto Atto si dice, che *Monaco* se ne tornò Oltremare quando sentì essere stata riacquistata la Città di Acri. *Sed postquam audivit quod Christiani Civitatem Accon recuperaverunt, habuit propositum revertendi; transfetavit Romam, et rediit Accon*; il che come si è veduto non sussiste. Può essere che fosse corsa la fama in Occidente di tal riacquisto quando ei pensò di ritornare in Oriente, e che la voce fosse anche creduta, ma è certo che egli giunse in Tiro nello stesso anno, che il Re Guido intraprese l'assedio della detta Città di Acri.

Acri assediato, e poi riconquistato.

Già Guido di Lusignano Re di Gerusalemme, avuta la libertà dal Soldano Egiziano, non avendo più nel suo Regno ove refugiarsi, ebbe il coraggio, o piuttosto l' ardire di andare con sole settecento persone ad assediare la Città di Acri, che già si vedde venuta in potere di Saladino.

Si accampò nei contorni di quella Piazza ne' 28. di Agosto 1189. colla lusinga soltanto di ricevere de' rinforzi dall' Occidente; avendo poi aumentato il suo esercito fino a novemila persone.

Il Saracino Signore nulla aveva curato nel suo principio l' ardire del Re Guido per dover muover contro di esso le sue armate. Riguardava l' impresa come chimerica, e temeraria, e solo avanzò in quelle parti qualche Corpo delle sue Truppe per assediare i Cristiani ne' loro alloggiamenti.

Monaco *arriva di ritorno in Tiro.*

Erano in tale stato le cose quando su gli ultimi mesi del 1189. arrivò in Tiro l' Arcivescovo *Monaco* dopo trenta giorni di navigazione da Venezia, essendosi egli unito in questo viaggio con Adelardo Cardinale di

Santa Chiesa, Legato del Papa in Oriente, e sotto di cui erano passati in Soria molti valorosi Soldati. Lo stesso *Monaco* ci racconta ciò nel suo Ritmo *De Recup. Ptolem.* ove così leggesi del suo arrivo in Tiro.

Pontum a Venetis Navibus sulcantes
Et die Tricesimo Tyrum applicantes
Christiani Acharon mania vallantes
Vallatos accepimus, seque vix tutantes.
Cap. III.

Intanto si messero in moto dall' Occidente i Principi Crociati. L' Imperatore Federico I. detto Barbarossa si mosse da Ratisbona il dì 23. di Aprile 1189. Ma prima di giugnere in Soria finì i suoi giorni il dì 10. di Giugno 1189. nell' Asia Minore bagnandosi nel fiume Calicadno.

Prese il comando dell' Armata il suo secondogenito Federico Duca di Suevia che arrivò presso Acri nel Settembre del 1190.

Filippo II. Re di Francia giunse ancor esso all'accampamento il dì 20. di Aprile 1191.

E il dì 8. di Giugno vi arrivò Riccardo I. Re d' Inghilterra con le loro respettive Armate. Si trovò allora l' Esercito dei Latini aumentato fino a trecentomila uomini.

Quindi si avvedde Saladino che non andavano disprezzati nel suo principio i piccoli movimenti del Re Gerosolimitano; onde non essendo più tempo di starsene ad osservare con occhio indifferente tali avanzamenti, per egli messe insieme la sua Armata forte di centomila uomini a piedi, e di centomila a cavallo, e venne in soccorso di Acri, assediando formalmente i Cristiani ne' loro accampamenti, per cui molto dovettero soffrire in quella situazione, giacchè si trovarono tormentati dal Presidio della Città, e dalle forze di Saladino, per cui divenne questo un assedio dei più memorabili di quei tempi.

Monaco all' assedio di Acri. Si truovarono nell' accampamento Cristiano il nostro *Monaco*, e con esso anche Adelardo Cardinal Legato.

In somma dopo essersi quì passati mille fatti degni d' Istoria, che in questi fogli non è di mio assunto il rammentare, fu finalmente

riacquistata la Città di Acri dalle armi Cristiane il dì 12. di Luglio 1191. di Nostro Signore.

Si osserverà più avanti che dopo la recuperazione di questa Piazza ottenne il nostro *Monaco* anche il Vescovado di quella Città, che vacato era per la morte del suo Pastore seguita nel 1190. in tempo dell'assedio.

Monaco Vescovo di Acri.

CAPITOLO VII.

Monaco descrive l'assedio, e la recuperazione di Acri.

L'assedio, e la recuperazione di Acri si ha da varj Istorici. Ma fra questi dobbiamo quì rammentare il nostro Arcivescovo *Monaco*, come quegli, che meno fra noi era conosciuto in qualità di Scrittore, e d'Istorico.

Questi adunque scrisse un Ritmo intitolato *De Recuperata Ptolemaide*, il quale fu pubblicato per la prima, e forse per l'unica volta, per quanto sia a mia notizia, da Giovanni Heroldo per le stampe di Basiléa l'anno 1549. insieme coll'Istoria della Guerra Sacra di Guglielmo di Tiro.

Tocca in esso sul principio il nostro Scrittore la perdita di Gerusalemme seguita ai tempi di Urbano III. La conquista fatta da Saladino della maggior parte della Soria, eccettuato di alcune poche Città. Come in Occidente si messe insieme una nuova Crociata. E raccontando finalmente il suo ritorno in Oriente, prende quì a descrivere il detto As-

sedio di Acri, le battaglie, e le conquiste, toccando a' suoi luoghi quello che ebbe relazione colla suddetta Crociata, specialmente la Spedizione Asiatica dell'Imperatore Federico I. Barbarossa, di Filippo II. Re di Francia, e di Riccardo I. Re d' Inghilterra, con quello di più memorabile che accadde relativamente al riacquisto di quella Piazza.

E' scritto questo Ritmo in versi Leonini, e se non ha il merito di una latinità purgata, e di un buon metro, è poi molto valutabile nella sua parte Istorica, giacchè egli scrive cose da lui vedute, o fatti nei quali si era trovato presente. Tanto osservò lo stesso Editore Giovanni Heroldo scrivendo a Corrado Wescher. *De metri genere nihil hic disputandum, nostri enim ipse circa sonum versari Rhytmum, & uno plasmate valore, pedum autem divisionem non anxie requirere. Historiae vero veritas quae Authoris, qui ipse rebus interfuit, experientia nititur, scripti denique antiquitas suam habet, & peculiarem cum commendatione Majestatem &c.*

Ciò mi ha stimolato a ripubblicare questo Scritto per render così anche più comune un' Opera del nostro Concittadino *Monaco*, e della qu le non è mai potuto venire a mia notizia, che nella sua Patria se ne trovi una Copia, ma che favorita mi fu da Roma, che è quella che si da quì adesso alla luce con queste stampe.

Ho osservato che a molti celebri Scrittori, e a dei Collettori più insigni di Opere varie, è mancata pure la notizia di tal libro.

Non scappò però alla cognizione del *Du Fresne Script. Med. & infim. latinit. in Ind. Auct.* ove egli così. *Monacus Florentinus Archiepiscop. Acconensis. De Recuperata Ptolemaide Edit. cum Will. Tyr. Anno* 1564.

Quanto all'Edizione del Tirio del 1564. da lui rammentata, l'ho veduta in diversi luoghi, ma sempre senza il Ritmo di *Monaco*, onde non sò se debba piuttosto leggersi ivi 1549.

Il Padre Giulio Negri nell' Istoria degli Scrittori Fiorentini *pag.* 417. per quanto ap-

pare, si contenta di quello che aveva letto nel *Du Fresne* di sopra citato, nè ebbe di questo Scrittor Fiorentino maggiori notizie, così egli: „ *Monaco* Fiorentino Arcivescovo di „ Ancona ricordatoci da Carlo Du Fresne „ nel suo Glossario *ad Scriptores mediae, &* „ *infimae latinitatis*; lasciandoci incerti, se „ sia Nome di casato, o di professione, op„ pure Nome proprio. Scrisse l'Istoria della „ recuperazione di Tolemaide. *Edit. cum* „ *Usell. Tyr. An.* 1564. „

Per poco che si dia un' occhiata alla notizia che ce ne dà il dotto Negri, si conoscerà gli sbagli da lui presi, le sue difficoltà, che saranno presto superate, e gli errori di stampa che sono in quelle poche linee.

Non saprei di dove abbia tolto, che Accon equivaglia alla volgar denominazione di Ancona Città dello Stato della Chiesa, mentre quando anche lo avesse rilevato dal nome latino Ancon con cui fu chiamata quella Città, non si confà con quello di Accon, che si appartiene alla Città di Acri in Soria.

Rispetto al dire che il *Du Frêne* ci ha

lasciato in dubbio se il nome di *Monaco* sia di professione, nome proprio, o casato, abbiamo già chiaramente veduto, che era questo il suo proprio Nome.

Si deve poi come credo, prendere per errore di stampa, ove dice che la sua Istoria trovasi con l'*Edit. Uscil. Tyr.* Rispetto finalmente all'anno 1564. dell'accennata Edizione vero, o nò che egli sia, è lo stesso che si vede citato dal *Du Fresne*, il che prova a bastanza, che il Negri nell' Istoria degli Scrittori Fiorentini parla di *Monaco* senza aver veduta la sua Opera *De Recuperata Ptolemaide*.

Anche il Signor *Vertot*. Istoria di Malta *Lib. II.* conobbe questo Scrittore, e fece uso di alcuni suoi versi, ne' quali si fa menzione della bravura de' Cavalieri Ospitalari; solo è da osservarsi, che nel citare il detto Autore lo dice *Episcopus Jconensis*, non sapendo di dove abbia ciò raccolto supponendolo un suo arbitrio nel tradurre così in latino la Città di Acri.

L'incerto l'anno preciso in cui *Monaco* scrivesse

In qual anno Monaco scrivesse il suo Ritmo.

scrivesse il prefato Ritmo, ma non dovette esser ciò nè prima del dì 12. di luglio 1191. in cui fu recuperato Acri, nè dopo del 1194. per le ragioni che si vedranno in seguito.



CAPITOLO VIII.

Della denominazione di Vescovo, e di Arcivescovo di Monaco.

PRima di avanzarci più oltre nelle Memorie Istoriche di *Monaco*, necessaria cosa sarà che si osservi quì per qual fine si vegga dagl' Istorici denominato Vescovo, e talvolta Arcivescovo di Acri nel tempo per altro che egli si sottoscriveva nei pubblici Documenti come Arcivescovo di Cesaréa di Palestina.

Ricordano Malespini *Cap. LXXXIV.* è uno di quelli che lo chiama Arcivescovo di Acri senza rammentarlo Arcivescovo di Cesaréa. Il Villani *Lib. V. Cap. XIII.* dice la cosa medesima. E dal *Du Fresne* pure si vedde conosciuto come Arcivescovo di Acri. Non si deve poi far caso nè del Negri, nè del Vertot; essi forse non seppero neppure chi si fosse questo *Monaco*, che l'uno lo chiamò, come si vedde, Arcivescovo di Ancona, e l'altro Vescovo Iconense.

Tutti gli altri nostri Istorici editi, o ine-

diti che hanno avuto luogo di parlare di *Monaco* se lo chiamano Vescovo, o Arcivescovo di Acri non deve far maraviglia, mentre copiarono o il Malespini, o il Villani; potendo intanto dir qui di passaggio che la Chiesa di Acri non era però eretta in Arcivescovado, ma in Vescovado, per cui non gli si competeva il titolo, e la denominazione di Arcivescovo.

Il Ritmo da lui composto lo dice Vescovo di Acri. *Monachi Florentini Acconensis Episcopi De Recuperata Ptolemaide Liber*. Tale è il titolo che porta detto Libro.

All' opposto poi di tutti questi nell' Atto della Traslazione del Braccio di San Filippo non si vede ricordato se non come Arcivescovo di Cesaréa; nè in differente maniera, come dissi, si legge sottoscritto, e nominato ne' Diplomi, o altri Documenti autentici.

Già come si osservò, egli era stato fatto Arcivescovo di Cesaréa, nell' anno 1180. per la promozione del suo Antecessore Eraclio alla Sede Gerosolimitana.

In quel tempo era Vescovo di Acri Joscio,

a cui successe Ruffino, morto nella fatal giornata di Etino l'anno 1187. Non truovasi chi succedesse a lui, solo sappiamo che il nuovo Vescovo di Acri morì nell' assedio di quella Piazza l'anno 1190. *In Christianorum Castris Aconem obsidentium decessit novus Episcopus de Acon. Rog. Hoved.* Ma non si ha poi da Documento alcuno chi fosse il suo successore.

Si truova solo notizia di un altro Vescovo di Acri nel 1198. al quale Innocenzo III. indirizza una sua lettera che è la 440. del *Lib. I.* con la quale gli ordina, che non aumenti il numero de' Canonici oltre la possibilità, finchè le cose d' Oriente non siano tornate nell'antico splendore, e crede il dottissimo Le Quien che sia questo stesso che nel 1200. perì sommerso nelle acque sulla Costa di Soria dirimpetto a Biblo.

Ma considerando al titolo dato da' diversi Istorici già rammentati, di Vescovo di Acri al nostro *Monaco*, non cade dubbio che dovrà collocarsi il medesimo per successore a quello che morì nel 1190. all' assedio di

Acri; e per successore a *Monaco* quel Vescovo di cui non sappiamo il Nome, ed al quale Innocenzo III. scrisse nel 1198. la lettera di sopra rammentata; ed il quale dovette succedere a *Monaco* nel 1194. giacchè appunto in quest' anno *Monaco* fu eletto Patriarca di Gerusalemme.

Monaco Vescovo di Acri.

La Chiesa per altro di Acri non fu conferita a *Monaco* immediatamente nel 1190. in cui era restata priva del suo Pastore, ed in tempo che la Città era tuttavia in mano degl' Infedeli, ma l' anno seguente 1191. dopo che fu riconquistata dai Cristiani Latini.

Le Quien non pone Monaco *fra i Vescovi di Acri.*

Un Autore di credito, cioè il Padre Le Quien nella sua Opera *Oriens Christianus* omette di porre il nostro *Monaco* nel Catalogo dei Vescovi di Acri, forse perchè non ebbe sotto gli occhi gli antichi Scrittori che così l'appellarono, nè il Ritmo *De Recuperata Ptolemaide* che porta il nome del suo Autore come Vescovo di Acri, perchè da esso fu scritto appunto dopo il riacquisto di quella Città nel tempo che era Vescovo della medesima. All' opposto di che aveva Le

Quien avuto luogo di vederlo chiamato Arcivescovo di Cesaréa. Ed in vero questi stessi dubbj gl' incontreremmo ancora noi alla vista delle Carte Diplomatiche, ove si truova rammentato Arcivescovo di Cesaréa anche posteriormente all' essere di Vescovo di Acri.

Ma cesseranno le difficoltà se noteremo, che la Chiesa di Cesaréa di Palestina non poteva più governarsi dal suo Pastore, giacchè quella Città era già caduta nelle mani di Saladino, e guardata era allora dai Saracini, per cui a *Monaco* non gli era restato se non il Titolo, del quale seguitò a usarne a preferenza di quello della Chiesa che attualmente governava, e ciò forse per la dignità maggiore della Chiesa Cesariense, per il riacquisto della quale quantunque inutilmente, non era persa la fiducia nel cuore dei Cristiani Latini della Soria.



CAPITOLO IX.

Recuperata che ebbero i Cristiani Latini la Città di Acri fu pensato nello stesso anno 1191. all'elezione di un nuovo Patriarca Gerosolimitano per supplire alla mancanza di Eraclio, il quale si disse morto nell' assedio di Acri.

Monaco eletto Patriarca di Gerusalemme.

Cadde adunque la scelta in un certo Supplizio, che poco visse, perchè nello stesso anno 1191. trovasi eletto Cirillo Carmelitano, il quale per altro non volle accettare quella Dignità, e la renunziò nell' atto medesimo, per cui si è in dubbio se questi debbano mettersi nella serie dei Patriarchi.

Nel medesimo anno 1191. si vede Patriarca Alberto I. da alcuni ommesso di rammentarsi in quest' ordine, perchè lo confondono con l' altro Patriarca Alberto II. che occupò quella Sede posteriormente. Al tempo di questo Alberto I. fu trasferita la Sede Pa-

triarcale di Gerusalemme in Acri, o piuttosto gli fu stabilita questa Città per nuova residenza, giacchè Gerusalemme era già in mano degl' Infedeli.

Visse questo Patriarca fino all'anno 1193, succedendo a lui nel 1194. Michele di Corbelia; ma dopo quindici giorni essendo stato eletto, e consacrato Arcivescovo di *Sens* in Sciampagna non partì altrimenti per la Soria.

Il Soggetto che occupar doveva quella Sede fu allora prescelto fra i Prelati Latini, che erano in Oriente. Aveva l' Arcivescovo *Monaco* date tutte le riprove di buon Pastore d' Anime per non dover cercare altrove chi promovere a quella dignità. Dipiù la saviezza con la quale si era portato, e condotto in quelle torbide dissensioni, che regnarono in questi ultimi anni fra i Cristiani Latini della Palestina, e della Soria, era per lui una sufficiente raccomandazione perchè dal voto di tutti gli Arcivescovi, de' Vescovi, e del Capitolo, con la permissione del Re fosse eletto Patriarca di Gerusalemme, come seguì in quest' anno 1194. *Ab Archiepiscopis, Episcopis,*

& Capitulo, ex permissione Regis fuit in Patriarcham electus. Trans. Brach. S. Philip (1)

Re di Gerusalemme quando fu fatto Patriarca Monaco.

Potrebbe cadere un dubbio quando si volesse sapere chi era precisamente in questo tempo il Re di Gerusalemme, che approvò l'elezione del Patriarca *Monaco*, e di chi intendesse parlare l'Autore della Traslazione del Braccio di San Filippo.

Guido di Lusignano era già stato incoronato, e riconosciuto per Re di Gerusalemme fino dall'anno 1186. ma questi nel 1192. aveva convenuto con Riccardo I. Re d'Inghilterra di spogliarsi di ogni pretensione sul Regno di Gerusalemme, e di lasciarne il titolo, avendo in contraccambio ricevuta da

(1) Non si deve far caso di quando si truova scritto nel Migliore *Fir. Illust. pag.* 104. ove dice che *Monaco* fu fatto Patriarca di *Costantinopoli*; questa è una avista da non darsene debito neppure allo stesso Migliore, il quale non doveva ignorare per tanti Documenti, su' quali avrà appoggiata la sua Istoria, che questi fu Patriarca di Gerusalemme, e non di Costantinopoli, ed egli sarebbe l'unico a dir così.

esso la Corona, e il Regno di Cipro, ove passò a prenderne possesso.

Riccardo aveva fatto ciò per assicurare la Corona di Gerusalemme a Enrico di Sciampagna, il quale in quest' anno 1194. in cui *Monaco* fu fatto Patriarca, comandava in Acri da Signore assoluto, ma non si vede mai intitolato Re di Gerusalemme quantunque vivesse fino all' anno 1198.

Si crede che mai non usasse di quel titolo, perchè questo effettivamente non si potesse togliere a Guido di Lusignano, il quale era già stato unto, e incoronato Re, e che quantunque rinunziasse a ciò, fosse però restata in lui qualche ragione per usarne.

Altri credono che Enrico non si valesse di questo per rispetto del suo Zio Riccardo I. il quale vogliono che nel cedere al nipote tutte le Terre, ed insieme tutto il Regno di Gerusalemme riserbasse a se il titolo, appoggiando la loro opinione sull' autorità di Fra Stefano Lusignano, che chiama il detto Riccardo Re d' Inghilterra, anche *Re de Hierusalem. Chorog. dell' Is. di Cip. pag. 49.*

In queste dubbiezze però sarei di sentimento, che chi scrisse l'Atto della Traslazione del Braccio di San Filippo volesse intender di parlare di Enrico di Sciampagna, il quale se in Acri non usava del Titolo di Re di Gerusalemme, era però così riconosciuto per Sovrano, e sovranamente comandava.

Veduto intanto l'anno in cui fu eletto Patriarca il nostro *Monaco*, stabiliremo altresì che il suo Ritmo *De Recuperata Ptolemaide*, e del quale altrove si parlò, non poteva averlo scritto nè prima del di 12. di luglio 1191. nè dopo del 1194. giacchè non gli converrebbe allora il titolo che porta di *Acconensis Episcopus*, sopra di che bastantemente si disse altrove.

CAPITOLO X.

Nuova Crociata d'tempi di Monaco.

SOtto il Patriarcato di *Monaco* fu messa insieme in Occidente una di quelle tumultuarie spedizioni, che poco avevano del Militare, e nulla del Sacro, quantunque portassero lo specioso titolo di Crociate.

Questa fu la quarta dopo quella fatta sotto Goffredo di Buglione nel Secolo XI. Venne la medesima stabilita da Celestino III. sulla fine del 1194. e non fu composta se non di Tedeschi, e d'Italiani. La medesima non riuscì nulla vantaggiosa alle cose della Cristianità in Soria anzi fu pregiudiciale a quelle, mentre Valeriano di Limburgo giunto in Acri ruppe una tregua, che sussisteva fra i Cristiani, e i Saracini, per cui i Capi di questi si veddero tornare d'accordo sotto Safadino, da cui disuniti si erano nel 1193. dopo la morte del suo fratello Saladino; e così restò inutile questa spedizione, la quale si limitò

nel riacquisto di alcune poche Piazze, che ripresero ai Saracini, senza però poter fare alcun avanzamento sopra Gerusalemme scopo, o pretesto principale di tali Crociate.

La morte che su cesse in Occidente dell' Imperatore Arrigo VI. su gli ultimi del 1197. ricondusse in Europa molti Tedeschi che erano in Oriente, e così le Città, e le Fortezze riacquistate presto si veddero tornare in potere de' Saracini, i quali per altro non lasciarono di accordare ai Cristiani una nuova tregua, che per colpa di essi questa pure ebbe corta durata.

Trovo rammentato il nostro *Monaco* come Patriarca di Gerusalemme nel Codice Diplomatico di Malta ne' 24. di Ottobre (IX. Kal. Novem.) dell' anno 1197. in una Carta di Giuliana, Signora di Cesaréa, con la quale conferma allo Spedale di Gerusalemme la donazione di un Casale, che aveva già fatta il suo fratello Gualtiero, pure Signore di Cesaréa, ai tempi che *Monaco* era Arcivescovo di quella Città, e che Guido di Lusignano aveva l' assoluta autorità sul Regno di Geru-

Patriarca Monaco *rammentato nel Diplomi.*

solemne. *Quod videlicet Casale Frater Gualterius Cesaree Dominus, in extremis positus, in presentia Domini Guidonis Regis Hierosolimitani, & Domini Monachi Cesariensis Venerabilis Archiepiscopus nunc Patriarche Hierosolimitani expedicte sacre Domui Hospitalis dederat, & concesserat &c. Actum anno ab Incarnatione Domini M° C° XC° VI]° IX° Kalendas Novembris]. Datum per manum Bartholomei Tiberiadis Archidiaconi, & Domini Nazareni Archiepiscopi Clerici. feliciter amen T. I. pag. 89.*

Esiste un Diploma in quest' Archivio delle Riformagioni dato poco più avanti, cioè ne' 19. di Ottobre 1197. che contiene una Franchigia concessa ai Pisani, e ai loro Bastimenti da Enrico di Sciampagna col consiglio del Patriarca e de' suoi Baroni. Quantunque non si legga quì il Nome di *Monaco*, nulladimeno si deve a lui referire, giacchè egli era allora il Patriarca della Santa Città. Si osserverà come in esso gli vien dato il titolo di *Magnifico Consilio Domini Magnifici Patriarche, & Baronum meorum*, così il Di-

ploma suddetto, fatto *in Palatio Acconis Dominice Incarnationis Millesimo Centesimo Nonagesimo Septimo. Quartadecimo Calendas Novembris. Ex Arch. Reform. Flor. T. XXII. Num. 39.*

Nuove mutazioni si veddero nel Regno di Gerusalemme. Correndo l'anno 1198. Enrico di Sciampagna, che fin quì aveva comandato in Acri come supremo Signore del Regno, stando un giorno sopra un Balcone, cadde col Balcone medesimo in istrada, e restò immediatamente estinto, e così terminò i suoi giorni correndo l'anno 1198.

Nuove mutazioni nel Regno di Gerusalemme.

Il più prossimo e legittimo Erede nel Regno di Gerusalemme che si trovavasse allora in Soria, era Isabella moglie dell'estinto Enrico, figliuola di Maria Comnena, e del fu Almerico, sesto Re Latino di Gerusalemme.

Si pensò adunque di dare un Erede al Regno, e perciò nello stesso anno 1198. furono conclusi gli sponsali fra essa, e Almerico di Lusignano allora Re di Cipro, il quale insieme con la moglie Isabella furono poi incoronati in Acri dal Patriarca *Monaco* nel 1201.

Monaco incorona il Re Almerico e la Regina Isabella.

Monaco procura il braccio di S. Filippo.

Si ricordava il nostro Patriarca (1) che fino dai tempi in cui Maria Comnena venne sposa in Soria del Re Almerico di Gerusalemme, cioè nel 1168. aveva fra le altre ricchezze portato seco anche un ricco Reliquiaro con entrovi un Braccio di San Filippo Apostolo, dono che a lei aveva fatto l' suo Zio l'Imperator Manuel Comneno.

Stava molto a cuore di *Monaco* l' ottenere questa Reliquia, e desideroso era di collocarla in luogo sacro. Tanto valsero intorno a ciò le sue premure presso la Regina Vedova Maria, e la sua figlia Isabella, che potette finalmente veder paghe le sue brame.

Il Vescovo di Firenze domanda a Monaco il braccio di S. Filippo.

Presto seppesi in Firenze come *Monaco* aveva ottenuto il detto Braccio, onde Pietro Vescovo di questa Città scrisse lettere al Concittadino Patriarca, e lo pregò che volesse donare quella Reliquia alla Chiesa Fiorentina.

Monaco

(1) Avendo altrove dimostrato che *Monaco* doveva essere stato fatto Cancelliere ne' ventidue anni di tempo che si contano fra il 1158. e il 1180. perciò quando Maria Comnena fu sposata da Almerico, egli era adunque Cancelliere del Patriarca.

Monaco desiderava di condescendere immediatamente alle domande del Vescovo, anzi stabilì anche per Voto di farne la domandata donazione, ma ne fu per allora differita l' esecuzione, perchè da alcuni veniva fortemente contrastata questa sua volontà.

Torneremo a vedere come dopo varie difficoltà, e opposizioni fu poi la detta Reliquia trasportata a Firenze.

CAPITOLO XI.

Lettere d' Innocenzo III. scritte a Monaco.

Passato agli eterni riposi nel 1198. Celestino III. successe immediatamente a lui Innocenzo III. Questi scrisse direttamente più lettere al nostro Patriarca *Monaco*. Altre portano diverso indirizzo, ma in esse cade discorso anche di lui. Sono sette in tutte.

La prima secondo l' Edizione del Baluzio è diretta *Hierosolymitano Patriarchae & Suffraganeis ejus*. Si esorta in questa ad implorare il Divino ajuto, e a credere una punizione dei peccati dello stesso Papa *Flagellum quo vos, & in vobis totam Ecclesiam Dominus visitavit*. Si esorta pure a placare lo sdegno di Dio, che altrimenti non era possibile che egli difendesse quel residuo della Terra Santa che era restata in potere dei Cristiani, concludendo di aver diretti i suoi voti per la conservazione, e la liberazione

della Provincia Gerosolimitana *T. I. Lib. I. Epist.* 11. *pag.* 6. La data di questa Lettera appartiene all' anno 1198. ne' primi mesi del suo Pontificato.

Quella che segue è diretta *Magistro & Fratribus Hospitalis Hierosolymitani*. Quì si nominano il Priore di San Michele, ed Americo Canonico della Chiesa di Tripoli Nunzj, o Ambasciatori di detta Chiesa al Papa. Verteva lite, o causa tra detta Chiesa da una, e gli Ospitalarj dall' altra parte sopra certe Decime, e tre Casali. Scrive il Papa tal causa essersi decisa per mezzo di tre Cardinali suoi delegati, e che la Chiesa Tripolitana si deve rimettere in possesso di ciò che aveva prima, che *per Venerabilem fratrem nostrum Nazarenum Archiepiscopum, & dilectum Filium Abbatem Montis Oliveti destinatum a Venerabili fratre nostro Patriarcha Hierosolymitano occasione mandati praedecessoris nostri, praedictarum rerum possessio vobis adiudicata fuisset*. In sostanza la sentenza dei Giudici, e Delegati del Patriarca fu revocata da quelli del Papa *T. I. Lib. I.*

Epist. 73. *pag.* 40. Sembra che la data di questa Lettera possa appartenere similmente all' anno primo del Pontificato d' Innocenzo III.

La terza è indirizzata *Patriarchae Hierosolym. & Canonicis Dominici Sepulchri*. In essa si enuncia una controversia, ed un rancore fra la Chiesa di Antiochia, e quella di Gerusalemme *Super Tyren. & Petersen. Archiepiscopatibus*. Si dice che questa lite fu agitata per lungo tempo. Si rimproverano quelli ai quali si serive, ed i loro Predecessori di negligenza, e che perciò la controversia non ebbe fine. Soggiugne il Papa che per quanto anni la Chiesa di Gerusalemme, non può mancare di giustizia a quella di Antiochia, assegna perciò a quelli ai quali scrive un anno di tempo a fare le loro incumbenze, altrimenti commina che procederà a termini di ragione. *T. I. Lib. I. Epist.* 505. *pag.* 290. La data che porta questa Lettera è *III. Nonas Januarii* (3. Gennajo) potrebbe appartenere all' anno 1199.

Fra la Chiesa di Antiochia, e quella di Gerusalemme era già del tempo che regnava

qualche odio occulto, e questo particolarmente dalla parte di quella di Antiochia, la quale fino dall'anno 1124. si era veduta togliere dalla sua giurisdizione la Chiesa Metropolitana di Tiro, il di cui Arcivescovo si chiamava *Πρωτόθρονος Orientis*. *Le Quien T. III. Col.* 1309. e riunita alla Diocesi Gerosolimitana. Questo antico rancore faceva sì, che i Patriarchi Antiochieni non lasciavano di querelarsi di ogni piccola cosa de'Patriarchi di Gerusalemme, e ne avanzavano le loro lagnanze fino a piedi del Pontefice. Se poi fossero sempre giusti i loro lamenti, e se fossero sempre ben fondati i rammarichi Pontificj, ciò è quello che non ci costa da ulteriori notizie.

Ne segue una Lettera *Hierosolymitano Patriarchae*, la quale contiene un gagliardo rimprovero a detto Patriarca. Si esprime il Papa molto addolorato *quod Laici, Clerici, Subditi, & Praelati, & tu ipse adhuc in vos, ac trasmarinam Provinciam, immo etiam totum Populum Christianum ultionem Domini, odio, malevolentia, & detractionibus assiduis provocatis*. Viene alle specialità

biasimando il Patriarca di avere turpemente infamato il Vescovo di Tiro per essere andato in Cipro, e per avere invitato quel Re Almerico al matrimonio con la Regina di Gerusalemme, ed alla reggenza di quel Regno, *de consilio fere*, *& voluntate totius Christiani Exercitus*. Biasima pure il detto Patriarca d' incostanza, perchè prima ricusò di acconsentire a quelle nozze sotto pretesto d' affinità, e d' incesto, e perchè poi contradicendo a se stesso aveva incoronato quel Re, e quella Regina; e conchiude il Papa che quando sarà più precisamente informato non potrà non decretare contro di esso Patriarca, *quod Jus exegerit T. I. Lib. I. Epist.* 518. *pag.* 297.

Si vede che questa Lettera è in conseguenza di un ricorso fatto specialmente contro il Patriarca, forse dallo stesso Arcivescovo di Tiro, di cui se ne ignora il nome, ed il quale, come si dice in questa Lettera, si era sentito da lui aggravato.

Noi non siamo in grado di vedere, se ragionevoli furono le doglianze del detto Arci-

vescovo di Tiro, nè se dopo la cognizione della causa venisse decretato dal Papa contro il Patriarca, come minaccia di fare. Le Istorie non ci dicono niente di ciò.

Possiamo bensì rimdare l' affare delle nozze che successero fra Almerico Re di Cipro, e la Regina di Gerusalemme, e che si dicono esser chiamate da *Monaco* illecite, e incestuose, per cui ricusasse di acconsentire alle medesime; e perchè poi non ne difficoltasse l' incoronazione.

Isabella (1) adunque figliuola del secondo Letto di Almerico Re di Gerusalemme, che restata era l' unica Erede del Regno, sposò come si disse anche in altro luogo Enrico di Sciampagna, a cui messe alla luce una figliola chiamata Adelaide, detta da altri Alisa.

Almerico di Lusignano Re di Cipro da Civa d' Ibelino sua moglie fra i suoi figliuoli aveva avuto Ugo, che era il primogenito.

I respettivi Genitori nell' essere i loro Fi-

(1) Questa è quell' Isabella, dalla quale il nostro Patriarca ottenne pel il Braccio di San Filippo, come vedremo altrove.

giuoli ancor di tenera età, gli avevano scambievolmente promessi sposi *per verba de futuro* per attendere intanto l' età dell' uno, e dell' altra per compire gli sponsali.

Morì quindi l'anno 1198. Enrico di Sciampagna marito della Regina Isabella, e ad Almerico Re di Cipro era morta la sua moglie Civa d'Ibelino.

I Grandi del Regno di Gerusalemme credettero di vantaggio del Regno di dare un nuovo marito alla Regina Vedova, il quale potesse prendere le redini del Governo, ed assistere i sempre pericolanti affari di quelli Stati.

Fu presa perciò la resoluzione di offerire alla Regina Isabella il Re Almerico. A tal effetto fu spedito in Cipro l' Arcivescovo di Tiro, il quale dopo aver trattato, e convenuto di ciò coll' Alta Corte, nello stesso anno 1198. in cui era morto Enrico di Sciampagna, venne Almerico in Acri, e sposò la Regina Isabella.

Se il Patriarca *Monaco* pertanto ebbe difficoltà di acconsentire nel suo principio a tali

nozze, sembra che le dicesse illegittime, e che poi sarebbero state incestuose mediante la parentela contratta per *verba de futuro* fra i respettivi figliuoli nati già da un altro Letto.

Che potesse in quei tempi cader tal dubbio non parrà cosa strana, mentre lo stesso Innocenzo III. che amaramente aveva di ciò scritto al Patriarca, alle domande del Vescovo Rosanense a cui pure erano nate delle difficoltà simili, nella sua Decretale. *Quod super his &c.* così si esprime. *Super eo igitur, quod Pater, & Filius cum Matre, & Filia, & duo Cognati cum duabus Cognatis, Avunculus, & Nepos cum duabus Sororibus contrahunt Matrimonia . Taliter tibi duximus respondendum, quod licet omnes consanguinei Viri sint affines Uxoris, & omnes consanguinei Uxoris sint affines Viri, inter consanguineos tamen Uxoris, & Viri, ex eorumdem, scilicet Viri, & Uxoris Coniugio, nulla prorsus affinitas est contracta, propter quam inter eos matrimonium debeat impediri . Cap. V. De Consanguin. & Affinit.*

Seguirono adunque le Nozze fra Almeri-

co, ed Isabella, alle quali si dice che non acconsentisse *Monaco*, il quale poi nel 1201. si rileva che le aveva approvate, perchè in questo medesimo anno incoronò in Acri e quel Re, e quella Regina. Di qui è che Innocenzo III. trattò il Patriarca anche d' incostanza, perchè con tale incoronazione aveva contradetto a se medesimo.

Se *Monaco* incoronò Almarico, e Isabella bisogna credere che nello spazio di circa quattro anni, che vi corse fra gli sponsali, e l' incoronazione avesse avuto luogo di bene esaminare il Caso, e che trovato non sussistere la supposta parentela, non avesse poi avuta difficoltà di acconsentire a tali sponsali, e che per conseguenza non venisse quindi dal Papa decretata cosa alcuna contro di lui.

La suddetta Lettera d'Innocenzo III. che non ha se non la data del giorno 23. di Dicembre (*X. Kal. Januarii*) deve aver luogo all' anno 1201.

La quinta Lettera porta l'indirizzo, *Hierosolymitano Patriarchae, Liddensi Episcopo, Hierosolym. Hospitalis, & Militiae Templi Magistris.*

In questa si promettono sussidj per la Terra Santa. Dicesi ancora come da esso Pontefice fu fatta fare una Nave a proprie spese, che fece caricare di grano, raccolto *ex Fidelium Eleemosynis*, e che viene loro spedita, onde tal grano *per dilectos filios Raymundum, Hierosolymitani Hospitalis, & M. Militiae Templi Fratres, & J. Monachum* giunto a loro medesimi, di lor parere si distribuisca *gratis*, e discretamente ai più bisognosi *T. I. Lib. II. Epist.* 189. *pag.* 459.

Un' altra Lettera è diretta *Patriarchae Hierosolymitano & Tyrensi Archiepiscopo, & Aconensi Episcopo*. Si enuncia in questa una differenza fra il Vescovo di Tiberiade da una, ed il Maestro, e Frati della Milizia del Tempio dall'altra parte, a conto di certi denari, e beni spettanti alla Chiesa di Tiro. Era stata essa controversia delegata al Vescovo di Selda, e a quello di Biblo. Dal primo di essi fu scomunicato il detto Maestro, e Frati Templari con precipitazione, e scandolo, e forse pure a torto. Ricorsero perciò al Papa, che ordina con questa al Patriarca di sospendere il

sopraddetto Vescovo di Seida come reo, *vel de grandi fatuitate, vel de gravi malignitate* in ordine a quanto sopra. *T. I. Lib. II. Epist.* 257. *pag.* 508. Questa Lettera è data de' 15. di Dicembre (*XVIII. Kal. Januarii*) ma non è noto l'anno. Io sarei di sentimento che appartenesse al 1202.

La settima Lettera finalmente è scritta *Tyrensi Archiepiscopo, & Episcopo Sydoniensi*. Vi si nomina il Patriarca di Gerusalemme, Egli con altri due Prelati avevano eseguita una delegazione Papale contro i termini di Giustizia, mettendo in possesso gli Ospitalari di alcuni beni che piuttosto dovevansi alla Chiesa di Tripoli. Laonde il Papa ordina con questa a quei due ai quali scrive, che prendano cognizione della domanda, e che decretino, remosso l'appello, quel che sia giusto. *T. I. Lib. II. Epist.* 273. *pag.* 520. Non vi è data, nè saprei a che anno stabilirla, cioè se alla fine del 1202. o ai primi mesi del 1203. bastandomi di ricordar qui che non può essere più tarda del dì 7. di Maggio 1203. in cui come si vedrà il Patriarca *Monaco* era già morto.

Tali Lettere d' Innocenzo III. da lui scritte or di rimprovero, or di minaccia, ed ora d' ordini risoluti, e vibrati, erano ordinaria conseguenza de' ricorsi, che venivano al Papa dalla parte de' Cristiani Latini della Soria, e quei Vescovi vi si trovavano sempre imbarazzati in qualche forma.

Non ci è noto neppure qual fine avesse quest' ultima commissione data all' Arcivescovo di Tiro, e al Vescovo di Seida per esaminare se giusta era, o no la domanda della Chiesa di Tripoli nel repetere quei Beni, che si dicevano doversi a lei, e de' quali si vuole che ingiustamente ne fossero stati messi in possesso gli Ospitalari.

Si osserverà in essa che Innocenzo III. fa Giudice nella causa della quale ivi trattasi, oltre l' Arcivescovo di Tiro, anche il Vescovo di Seida, cioè quello stesso, che poco avanti aveva ordinato al Patriarca di Gerusalemme di sospenderlo come reo *vel de grandi fatuitate, vel de gravi malignitate. Lib. II. Epist.* 257.

Ciò conferma, che il Romano Pontefice

rispetto agli affari de' Cristiani Latini della Soría gli conveniva starsene ai rapporti, che indistintamente gli venivano fatti da quei Signori, da quei Vescovi, o da Legati Apostolici, che qualche volta prendevano ancor essi partito fra le divisioni interne dei miserabili avanzi del Regno Gerosolimitano; e molte volte conosciuta l'insussistenza de' reclami, gli ordini restavano senza esecuzione.

Dalla maniera risentita con la quale il Papa scriveva, si rileva, che forti, e patetiche erano anche le rappresentanze, che gli venivano fatte dai Cristiani Latini di quelle parti della Soría, i quali erano un seminario di dissolutezze, e d'odj intestini, crudeli, pieni per ipocrisia, prepotenti, e liberi, sempre disuniti, e solo uniti ne' cattivi costumi, e che ai loro difetti accoppiati avevano anche quei de' Popoli Orientali co' quali trattavano.

Onde chi conosce l'Istoria loro di quei tempi nulla si maraviglierà di sentire quei tanti rammarichi da una parte, e dall' altra, i quali ordinariamente avevano la radice nella reciproca cattiva intelligenza, e nell'odio loro, e per cui i buoni erano forse anche i più molesti.

CAPITOLO XII.

Sotto il Patriarcato del nostro *Monaco* si era messa insieme in Occidente una nuova Crociata, della quale ne era stato Promotore Innocenzo III. *Nuova Crociata ai tempi del Patriarca Monaco.*

I Crociati erano già pronti nel 1202. e si messero in viaggio; ma per gl'intrighi della Repubblica di Venezia si occupò questa, così detta Sacra Armata, nel riacquisto di Zara, Porto della Dalmazia.

Vi era da sperare che questa gente devota nella futura Primavera del 1203. fosse per passare in Soria, ma lasciato il progetto del recupero di Gerusalemme passò alla conquista di Costantinopoli, che poi ebbe buon fine piantandovi i Latini un Impero, che ebbe per altro corta durata.

Una parte di questa medesima Armata, più scrupolosa de' suoi compagni, si credette in dovere di osservare i Voti fatti. Onde volle

passare in Soria, ma lo zelo loro servì di nuovo a rompere la tregua co' Saraceni, e inutile restò anche questa Sacra Spedizione per i negozj della Terra Santa, e per colmo di mala sorte si aggiunse il malanno della peste che correndo l'anno 1203. fece grande strage in Acri.

Morte del Patriarca Monaco, che ordina la Traslazione del Braccio.

Probabil cosa si è che al detto malore si debba la morte del Patriarca *Monaco*. Questi vedendo intanto che avvicinavasi l'ultima sua ora, chiamò a se un certo Ramiero Priore della Chiesa della Resurrezione di Gerusalemme, ed allora Decano di quella di Giaffa, che nato era nella Diocesi Fiorentina, ed il quale era già stato Cappellano della Chiesa di Pulvento (1) imponendogli in virtù di Santa obbedienza,

(1) Pulvento. Non è facile a ritrovarsi quale fosse questa Chiesa di *Pulvento*, e che rammentata si trova nell'Atto della Traslazione del Braccio di S. Filippo.

Quando sia adunque permesso l'opinare senza nulla decidere, inclinerei a credere che Rainiero anddetto fosse stato piuttosto Cappellano di una delle nostre Chiese suburbane, che situate erano in quella porzione di Piano che dicevasi *Polverosa*, che si estendeva da

bedienza, che secondo il suo Voto venisse trasportato a Firenze il Braccio di San Filippo per essere collocato magnificamente nel famoso Tempio di San Giovan Batista, allora Cattedrale Fiorentina. *Praecepit Brachium juxta suum Votum Florentiam destinaret & in famoso Joannis Baptistae Templo faceret Magnifice collocari. In Trans. Brach. S. Phil.*

Così disposto di questa Sacra Reliquia, e dato sesto alle cose dell' anima sua morì finalmente in Acri in questo stesso anno della

Santa Lucia, oggi detta sul Prato, fino al Rivo Riffredi, una parte del qual Piano è ora inclusa dentro le mura, *qui a vicinia S. Luciae de S. Eusebio ad Rivum Fredi, et ultra extendebatur, cujus Pars, nunc Moenibus Urbis onclusus est. Lami Memorab. Eccl. Flor. T. II. pag. 1224. et sequ.*

Non saprei poi a quale di queste Chiese si potesse dare il nostro Cappellano Rainiero, essendovene varie in quel Circondario. Ne abbiamo però di esso una Suburbana, che ritiene il nome del luogo, cioè San Donato in *Polverosa*, altrimenti *ad Turrim*, e nelle antiche carte si trova la Chiesa di S. Jacopo, *Ecclesia Sancti Jacobi in Pulverosa*, e che oggi dicesi dal Volgo *San Jacopino*.

peste il Patriarca *Monaco*, chiamato dal Monaldi „ Uomo di Santa vita „ *Ist. Fior. MS. pag.* 149.

Dovette la sua morte succedere prima del dì 7. di Maggio 1203. giacchè in questo giorno trovasi un Diploma attenente al Patriarca Soffredo suo successore. *Datum Accon Anno Domini M° CC° IIj° nonas Maij Cod. Dip. di Malta pag.* 90.

CAPITOLO XIII.

OR seguitiamo a vedere in qual maniera giunse la nostra Città a possedere il Braccio di San Filippo Apostolo altrove rammentato.

Difficoltà prima che partisse p. Firenze il Bracc. di S. Filippo.

Dopo la morte di *Monaco* nello stesso anno 1203. venne eletto Patriarca di Gerusalemme il Cardinal Soffredo, che era Legato della Santa Sede in Soria, ma poco ritenne quella Dignità mentre nel 1204. l' aveva già renunziata.

Fu allora conferita la medesima ad Alberto II. Canonico Regolare, già Vescovo di Bobbio, indi di Vercelli, ove trovavasi quando in Soria lo elessero Patriarca. Era stato altresì Legato Pontificio, ed Insigne Promotore dell' Ordine Carmelitano, e già si crede che questo fosse stato in Gerusalemme fino dai tempi che *Monaco* governava la Chiesa di Gerusalemme come Patriarca. *Ughell. It. Sac. in Epis. Vercell. T. IV. Col.* 794.

Avvenne sotto il di lui Patriarcato, che fu di nuovo preso il trattato acciò avesse esecuzione l' ultima volontà di *Monaco* rispetto alla donazione da lui fatta alla Chiesa Fiorentina del Braccio del Santo Apostolo Filippo, essendo stato delegato a trattar ciò lo stesso Rainiero, già Priore della Chiesa della Resurrezione, ed allora Decano della Chiesa di Giaffi, che in questa parte era già stato eletto da *Monaco* suo Esecutore Testamentario, il quale era altresì tutto zelo per portarlo egli medesimo a Firenze.

Si suscitarono però delle nuove difficoltà, mentre il Re, ed il Clero principiarono ad esser contrarj a tal disposizione, dicendo che non conveniva che tal Reliquia fosse trasportata in Paesi forestieri.

Si ottiene che il Braccio di S. Filippo venga a Firenze.

Trovavasi in questi tempi in Soria un Canonico Fiorentino detto Gualterotto de'Bardi, nato nella Diocesi Fiorentina di nobil Prosapia, uomo di capacità, e di somma probità, e che era passato Oltremare col Cardinal Soffredo, allora Legato Apostolico, e colà spedito da Innocenzo III. Tal pensiero si dette

pur egli insieme col Prior Ramiero, perchè fosse adempita l' ultima volontà di *Monaco*, che mitigato l' animo del Re, e superate le forti opposizioni del Clero, venne finalmente concesso, che la detta Santa Reliquia fosse trasportata a Firenze.

Questo Gualterotto fu poi Vescovo di Acri, e deve riporsi nel Catalogo di quei Vescovi, dopo Giovanni, e prima del Vitriaco, dal che si può arguire, che l' Atto della Traslazione del Braccio di San Filippo, che disteso fu d' ordine di Giovanni Vescovo Fiorentino, fosse scritto avanti dell' anno 1216. come accennai altrove, mentre dicesi nel medesimo, che tuttavia risedeva nella Cattedra Vescovile di Acri il detto Gualterotto. Il Paoli non aveva saputo vedere fra Giovanni, ed il Vitriaco, Vescovi di Acri, anche il nostro Gualterotto. *Cod. Dip. pag.* 522. e 523.

Notizie di Gualterotto de' Bardi Vescovo di Acri.

L' Ughelli fra i Vescovi di Vercelli, lo rammenta ivi in occasione d' averlo trovato ricordato in un Sigillo appiè di un Istrumento del 1212. insieme col Sigillo di Alberto II.

Patriarca di Gerusalemme già stato Vescovo di Vercelli. *In Epis. Vercell. T. IV. Col.* 795. Ivi si truova appellato Gualtero, questo però non fa caso, giacchè la più comune denominazione di Gualterotto, è una di quelle solite variazioni diminutive, o aumentative, che sono comuni soprattutto fra i Fiorentini.

Per miglior lume poi dell' Istoria, è da osservarsi che Gualterotto suddetto non poteva essere eletto Vescovo prima almeno del mese di Maggio 1204. mentre il suo Antecessore Giovanni, dopo la conquista fatta i Latini ne' 16. di Aprile dello stesso anno 1204. della Città di Costantinopoli, fu uno dei dodici prescelti ad eleggere l' Imperatore, che fu Balduino I. già Conte di Fiandra; onde il Vescovo Giovanni è cosa certa che fin' allora viveva, ma poco di più dovette per altro vivere, mentre in questo stesso anno deve riconoscersi per Vescovo Gualterotto.

E' inoltre da osservarsi come l'erudito le Quien nell' ordine de' Vescovi di Acri pone prima Giovanni, indi Teobaldo, e poi Gualtero, o sia Gualterotto, ma ciò non può sus-

sistere, e devesi mettere Teobaldo antecessore di Giovanni.

Di Teobaldo abbiamo un Diploma del 1200. *Actum Accon Dominice Incarnationis Millesimo ducentesimo mense Aprilis Indi-ctione tercia. Cod. Dip. di Malta T. I. pag. 89.*

Di più dello stesso Teobaldo si conservano due Diplomi in questo Archivio delle Riformagioni *T. XXII. Num.* 46. e 47. Il primo è un Concordato fra esso, e i Consoli del Comune di Pisa, col quale si determina la Giurisdizione del detto Vescovo sopra l'amministrazione de' Sacramenti. E l' altro è una Provvisione dello stesso Vescovo, con la quale accorda ai Parochi della Chiesa di San Pietro dei Pisani in Acri di amministrarvi i Sacramenti, e di seppellirvi i Nazionali morti. Tutte due queste Carte portano la data de' 12. di Ottobre (*IV. Id Oct.*) 1200. e son date *in Accone Sancte Marie Lat. Palatio.*

Rispetto al Vescovo di Acri Giovanni, essendo uno di quei che nel 1204. concorse all' elezione dell' Imperatore di Costantinopoli Balduino I. è cosa certa che egli debba aver

luogo dopo Teobaldo; e fino del 1208. vedesi rammentato nella Cronica di Albenco *Magister Joannes Acconensis Electus*; il che potrà servire per afficurarci che a Giovanni, e non a Teobaldo, successe il nostro Gualterotto nella Sede Vescovile di Acri.

E' questo Gualterotto quello stesso che nel 1212. si vede insieme con Alberto II. Patriarca di Gerusalemme sottoscritto in una Sentenza data circa ad alcune differenze insorte in Acri fra i Pisani, e i Genovesi, ove leggesi *Albertus Dei gratia Patriarcha Hierosolym. Galterus Episcopus Acconensis & Andreas Vicecomes Venetorum &c. Datum Accone in Palatio Episcopali Anno Incarnationis D.* 1212. II. *Idus* (12.) *April. Indict. XV. Ughel. in Episcop. Vercell. T. IV. Col.* 795.

Dato così uno sguardo a queste poche notizie del Vescovo Gualterotto ancor egli nostro Concittadino, torneremo a seguitare l' Istoria della Traslazione del Braccio di San Filippo in Firenze, perchè succedesse la quale egli pure molto cooperò.

CAPITOLO XIV.

Traslazione del Braccio di S. Filippo in Firenze.

OTtenutasi la facoltà di poter trasportare da Gerusalemme in Firenze il Braccio di San Filippo, Rainiero Decano di Giaffa nostro Fiorentino, e altrove nominato, se ne prese tutto il pensiero della Traslazione; onde giunto il giorno determinato seco le prese, ed imbarcato sopra una Nave, sciolse le vele dalla Soria verso l'Italia. Era Rainiero commissionato in questa stessa occasione di portarsi a Vercelli per ricevere il Patriarca Alberto II. e per accompagnarlo in Soria a prender possesso della Sede Gerosolimitana stato alla medesima eletto, come si vedde nel 1204.

Dove approdasse il detto Rainiero dopo penosa navigazione non saprei dirlo, nè truovo di ciò memoria alcuna; pensando per altro che in questi tempi dai Fiorentini che passavano in Levante, era molto frequentato al loro ritorno il Porto d' Ancona, non sarei

lontano dal credere, che quì pure facesse capo Rainiero col venirsene poi in Firenze per la strada di terra.

Ma comunque ciò si fosse, giunse finalmente in Firenze con la Santa Reliquia, la quale il nostro Vescovo Giovanni, successore di Pietro, accompagnato da infinito Popolo, da tutto il Clero, e da Ridolfo degli Alberti Conte di Capraja, allora Potestà di Firenze, andò ad incontrarla fino alla porta della Città, ove il Vescovo presala sulle sue braccia la portò processionalmente fino al Tempio di San Giovanni, che era in quei tempi la Cattedrale Fiorentina, e fu celebrato quel giorno con molta pompa, e magnificenza.

Accadde questa Traslazione il dì 2. di Marzo 1204. *ab Incarnazione*. *Translatum est autem B. Philippi Apostoli Brachium. Anno Dominice Incarnationis MCCIV.* VI. *Nonas Martii. In Trans. Brach.* Che secondo la presente maniera di contare corrisponde al dì 2. di Marzo 1205.

In fine poi di questo Libro si troverà l'Atto della Traslazione suddetta in quella gui-

sa che originalmente fu descritto su' primi del Sec. XIII. di commissione di Giovanni Vescovo di Firenze, che tanto più volentieri mi sono indotto a pubblicarlo, quanto che dall' Amanuense dei Bollandisti che prima lo dettero alla luce, non ne fu fatta dal suo originale la copia con esattezza.

La Chiesa Fiorentina frattanto seguitò a far commemorazione di questa Traslazione, e a celebrarne la Festa ricavandosi dal Martirologio Fiorentino ove. *VI. Non. Martii, eadem Die Translatio Brachii S. Philippi Apost. in Civit. Flor. in Basilica S. Joannis, & translatum fuit anno Dominice Incarnationis MCCIV. Pontificatus Innocentii III. Anno VIII.*

Così trovasi nel Migliore *Fir. Illust. pag.* 104. ove soggiugne che „ questo Braccio commemora il nostro antico Calendario „ con dire si usasse mostrarlo al Popolo il „ primo giorno di Maggio, Solennità di San „ Filippo; che sono più di 300. anni questo „ si faceva „ *Ibid.* Il Migliore pubblicò la sua Firenze Illustrata nel 1684. Ancor oggi il

di primo di Maggio si tiene esposta in San Giovanni questa Reliquia.

Un altro Martirologio della Chiesa Fiorentina esistente nella celebre Libreria Strozziana *Cod. 746.* nell' accennare la suddetta Festa della Traslazione, esprime la cosa stessa, ma con qualche diversità, mentre si serve quasi delle stesse parole con le quali termina l' Atto della sua Traslazione, per cui si è nella certezza, che chi distese l'articolo di detto Martirologio aveva veduto originalmente lo stesso Atto, o Relazione della Traslazione come si potrà osservare. *Eodem die* (2. Marzo) *apud Civitatem Florentinam, Translatio Bracchij Sci Philippi Apli in Basilica Sci Johannis Baptiste. hoc fcm fuit anno ab incarnatoe Domini millesimo ducentesimo Quarto. pontificatus Innocentij tertij. Anno octavo nullo existente Impatore sed p adipiscente iperio int'. philippu & Ottonem. Etiam tpre illo tradidit civitate excellentissimam urbe costantinopolitanam in manibus Latinorum.*

Braccio di S. Filippo visitato da Alberto II. Patriarca di Gerusalemme.

Ramiero Decano della Chiesa di Giaffa

consegnata che ebbe al Vescovo Giovanni la Santa Reliquia, per adempire l'altra parte della sua commissione passò a Vercelli presso Alberto II. stato già eletto Patriarca di Gerusalemme, ed il quale correndo tuttavia l'anno 1205. messosi in strada per andare alla sua Sede, insieme con detto Rainiero passò per Firenze, ove essendo, fece premurose istanze ai Fiorentini per vedere il detto Braccio, il che da essi a lui concesso, lo venerò con somma devozione.

Venerazione dei Fiorentini per la Reliquia di San Filippo.

Il Popolo Fiorentino continuò ad aver venerazione grande per questa Reliquia, e nel 1394. fu fatto un Decreto dalla Repubblica, che il dì primo di Maggio in occasione di mostrarsi la medesima al popolo, vi dovesse intervenire la Signoria con tutti i Magistrati con offerta da farsi dai Rettori, e Consoli di tutte le Arti; la quale offerta aggiunse lo Statuto Fiorentino *Lib. V.* che dovesse essere di un Cero „ Donativo (secondo noi notammo „ nell' antico Bullettone) si apparteneva ai „ Vescovi, soliti in quella mattina, dice il „ Borghini, celebrarvi „: così il *Migliore Fir. Illust.* pag. 104.

E truovo altresì per gli spogli del celebre Proposto Gori, graziosamente comunicatimi dal Signor Canonico Bandini Illustre Prefetto della Reale Biblioteca Laurenziana, e per le memorie estratte dallo stesso Gori dall' Archivio dell' Arte dei Mercatanti, che nel 1457. si costumava per la Festa del Santo fare la colazione ai Consoli delle Arti, e ciò forse in occasione che intervenivano alla Festa.

Anche i Laudesi vi concorrevano ai quali dall' Arte dei Mercatanti si dava la Cera, come si rileva da una Provvisione del 1401. Questi Laudesi erano Congregazioni di persone che si esercitavano a cantare le lodi Divine.

Suonavano pure in quel giorno i Trombetti, che si considerava ciò per annunzio di Solennità grande.

Inoltre si faceva l'elezione per Partito di un Predicatore per quella Festa, come si ha da una Provvisione del 1486. Era tanto il concorso del popolo che interveniva in tal occasione alla Parola Divina, che mi ricordo di aver letto in un codice di Santa Maria No-

vella, che conveniva al Predicatore di alzar Cattedra allo scoperto sulla stessa Piazza di San Giovanni.

Finalmente anche i Canonici di Santa Reparata per la Festa di San Filippo erano riconosciuti dall' Opera di San Giovanni di una Provvisione, come abbiamo da un ricordo del dì 15. di Dicembre 1335. e sembra che potesse esser questa di circa soldi undici; ma fu loro tolta la medesima perchè la detta Opera di San Giovanni avendo per il giorno di San Zanobi prestato ad essi lo Stendardo, avendolo attaccato, fu ai medesimi rubato.

Non ho voluto lasciare di accennare anche tali piccole cose, alle quali in quei tempi si dava un valore, e un peso maggiore di quello che certamente non si farebbe ai tempi nostri.

Questo Braccio dice Matteo Villani *Lib. VI.* che in occasione di un seccore di Terra il dì 9. di Maggio 1354. fu portato a Processione con tutto il Chericato insieme con la Tavola della Madonna dell' Impruneta, e la venerabil Testa di San Zanobi.

Truovo che di nuovo fu portato a Processione con la Santa Immagine della Madonna dell' Impruneta il dì 11. di Giugno 1584. per ottenere „ Pace, unità, e buono stato „ Si ha ciò da Giovan Batista Casotti *Mem. della Mad. dell' Imp.* che dice aver estratto tal ricordo da un MS. originale della famosa Libreria Strozzana.

Per maggior reverenza a questa Reliquia fu decretato per portarla fuori di lì, che se ne chiedesse licenza dalla Signoria, e dai Consoli dei Mercatanti. *Migliore Fir. Illust. pag.* 104.



CAPITOLO XV.

Tutto col tempo soffre le sue rivoluzioni. La pompa grande con la quale si solennizzava dalla Chiesa Fiorentina d'annua ricorrenza della Traslazione di questo Braccio andò a poco per volta diminuendosi.

Stato attuale della Festa, e della Reliquia di S. Filippo in Firenze.

Il popolo vedendo mancare i grandiosi apparati si dimenticò anche del particolar culto che prestava a questa Reliquia nel giorno, in cui ricorreva la festa della sua Traslazione.

Che più? appena si potrebbe credere che il Braccio di San Filippo fosse quello che tuttavia oggi si vede in San Giovanni se combinar volessimo l' anno 1205. in cui venne in Firenze con l' Epoca, e con quello di più che leggesi nel Vaso che oggi lo rinchiude. Ma per giugnere a ben intendere la cosa, e a metterla in chiaro, e così renderci certi dell' esistenza di questa Reliquia, è necessario che ci facciamo da più rimoti principj.

Si manca pertanto di saper con certezza

qual fosse la custodia, o teca nella quale venisse il detto Santo Braccio; rispetto a questo però, e forse senza ingannarci, potremo dire che fosse un Reliquiario fatto a cassetta. Ciò era più adattato alla qualità della Reliquia trattandosi di un trasporto.

Corrobora questo mio pensiero l' Atto MS. della sua Traslazione ove al *Cap. 7.* dicesi, che all' ingresso nella Città fu ricevuto dal Vescovo Fiorentino nelle sue braccia. *Brachium in ulnas recipiens*; e nel seguente *Cap. 8. Unde tamquam alter Simeon, posset in Domino congaudere, quia sicut ille Christum portavit in Templo, ita iste partem corporis illius, cui Dominus ipse revelavit mysterium Trinitatis, portare in ulnas meruit.* Che se fosse stato di forma diversa avrebbe potuto dirsi piuttosto che lo portasse con le sue mani, mentre quel portarlo sulle braccia, nel caso presente esprime la cosa diversamente.

Mi conferma finalmente in questo sentimento una Provvisione estratta dall' Arte dei Mercatanti, e riportata nelli spogli del preloda-

to Proposto Gori altrove rammentati, nella quale sotto il dì 11. di Maggio 1340. si ordina che si rassetti da un buon Maestro il Forzierino nel quale tenevasi il Braccio di San Filippo.

Considerando che una Reliquia la quale si teneva con tanto rispetto, e con tanta venerazione, e che solo in alcune poche occasioni stava esposta, è da credersi, che quantunque fossero allora centottentacinque anni che era venuta in Firenze, non prima di questo tempo avesse potuto aver bisogno la sua Teca di qualche resarcimento, e che in conseguenza fosse quello lo stesso Forzierino nel quale venne, o nel quale fin d' allora fu collocata.

Si conservò il Santo Braccio in questa custodia per il corso di altri anni, quando nel 1422. fu fatta un' altra Provvisione per fare ad esso un nuovo Reliquiario.

Questo si vedde compito tre anni dopo, cioè nel 1425. e fu il medesimo d' argento dorato, nel quale vennero spesi Fiorini trecentocinquanta. L' Artefice di esso fu Antonio di Piero del Vagliente, Orafo, e bisogna suppor-

re anche in considerazione della spesa, che fosse questo un ricco, e nobile Reliquiario. E si ha che in tale occasione fu venduto il Forzierino d'argento, che ottantacinque anni avanti era stato, come si disse, rassettato.

Osservato ciò ci condurremo al 2. di Luglio 1502. in cui la Signoria fece un Comandamento ai Consoli dell'Arte dei Mercatanti, che per tutto quel giorno dovessero aver depositato nelle mani dello Spedalingo di Santa Maria Nuova per Fiorini dueimilacinquecento di argenti della Chiesa di San Giovanni ad istanza di Clemente Scerpellini, e di Niccolò Corbinelli.

Da quest' Epoca passeremo al 15. di Aprile 1527. nel qual anno il Gonfaloniere di Giustizia, e Priori fanno comandamento all' Arte dei Mercatanti, che siano consegnati tutti gli argenti della Chiesa di San Giovanni, onde i Consoli dell' Arte commettono che ciò si eseguisca, eccettuandone la Gran Croce, e tutto ciò fu effettuato.

Da ciò è facile comprendere che al Re-

liquiario del Braccio di San Filippo, fatto già da Antonio di Pietro del Vagliente, dovette toccare la sorte medesima, giacchè non si vede il medesimo eccettuato.

Diremo di passaggio come la suddetta Croce che si osservò in quell'occasione distinta, fu poi impegnata verso i primi di Giugno del 1528. per fare un imprestito al Comune, per Fiorini millecinquecento a Cammillo Antinori, giacchè vi è una provvisione del dì primo di Giugno 1529. con la quale si ordina di restituire a detto Cammillo Antinori i Fiorini millecinquecento sorte principale, con più Fiorini centocinquanta per l'interesse di un anno, e fu la medesima recuperata.

La fine adunque del Reliquiario del Braccio di San Filippo si vuole che fosse quella stessa che soffrirono gli altri argenti stati consegnati nel 1527. i quali è fama che gli avesse il Cardinale Silvio Passerini di Cortona quando fuggì col Cardinale Ippolito de'Medici.

Certamente che vennero consegnate allora le migliori argenterie della Chiesa di San Giovanni, mentre quelle che furono poi date ai

Signori per un'altra Provvisione de' 13. di Luglio 1530. e delle quali se ne ha una nota negli stessi spogli del Gori, non consistevano la maggior parte se non in cose manuali, e di servizio giornaliero della Chiesa, come Calici, Ampolle, Navicelle, e altre cose di piccola conseguenza, dal che si comprende che gli argenti di maggior valore erano quelli che furono già consegnati nel 1527. Nè in questo Inventario si vede rammentato il Reliquario del Braccio di San Filippo, nè le Teche di altre Reliquie delle quali la Chiesa di San Giovanni andava ricca.

Bisognò bensì privarsi in detto anno 1530. della Gran Croce, che un anno avanti era stata levata di pegno; e venne consegnata anche la Testa d' argento di San Giovanni, il che prova gli estremi bisogni della Città nostra in quest'anno, in cui si trovava appunto assediata dalle armi Imperiali, nella quale necessione andò a partito, e dopo molte contrarietà fu vinta una Legge, che si facessero disfare tutte le argenterie delle Chiese, e se ne battessero delle monete.

Non voglio quì altresì lasciar di dire come per un ricordo del dì 11. di Maggio 1403. si ha che la suddetta Testa fosse donata alla Chiesa di San Giovanni da Madonna Brianda figliuola del fu Niccolò Soderini, e moglie del fu Giovanni di Sandro Portinari, pregando che stesse sempre in detta Chiesa, e la quale si diceva fatta a similitudine della Testa di San Giovan Batista, come l' altra di San Zanobi che è nel Duomo. E da un altro Ricordo del 1426. si rileva che la medesima era dorata.

Portavasi questa Testa a processione con le altre Reliquie, e per una Provvisione del dì 30. di Maggio 1502. si ordina che da Paolo Sogliani Orefice si faccia per detta Testa un Diadema d'argento.

Non mi è noto qual luogo si desse in quelle calamitose contingenze alla Reliquia di San Filippo depauperata della sua custodia, ma sarà forse stata depositata con altre Reliquie, alle Teche delle quali dovette toccare la sorte medesima. Nè so quando tratta fosse dalla confusione, e riposta nuovamente in un Reliquiario.

Nulladimeno le altre Sante Reliquie ebbero una sorte migliore, e tornarono a decorare le antiche loro custodie state forse rimesse da Roma da Clemente VII. presso di cui il Cardinale Ippolito dovette portare i detti argenti quando fuggì come si disse col Cardinale Passerini. Ma il Braccio di San Filippo non tornò certamente a risedere nell' antica, e ricca sua Teca, o almeno fu in una sola porzione di essa, come si vedrà nella particolar descrizione che si farà di quella in cui si osserva oggi collocata.

Per condurci alla descrizione del presente Reliquario ci faremo dall' osservare come il Gori nelle sue Memorie MM. SS. ci dice che il dì 23. di Giugno 1720. egli vedde questo Santo Braccio, e soggiugne che la Cassettina, che restava sotto il medesimo era di figura ottagona, nella quale vi erano le seguenti Reliquie con varj fagottini ricoperti di ermisi, nei quali era scritto

Reliquiae Sanctorum.
Lapis S. Stephani.
Reliquiae Sanctorum.
S. Pantaleonis.

Ed in un Inventario del dì 6. di Novembre dello stesso anno 1720. si torna a dire, che la Cassetta, sopra della quale restava il Braccio di San Filippo era di figura ottagona, e che tutta l' altezza del Reliquario era di due braccia, e due quinti. Passasi poi a descrivere le Reliquie che la medesima conteneva, che sono quelle di sopra descritte, eccettuato che in questo Inventario ci si rammenta un fagotto di più, o involto, nel quale è scritto *Reliquiae Sanctorum*, che ne' 23. di Giugno antecedente non fu dato in nota dal Gori perchè non vedde forse allora l' interno della Cassetta.

Tre anni dopo cioè il dì 12. di Luglio 1723. dice il Gori ne' suddetti spogli MM. SS. che fu fatta una rivista di tutte le Sacre Reliquie di San Giovanni, e de' Sacri Vasi di esse, egli era presente alla medesima, e che in tale occasione fu stabilito di rassettare anche il Reliquiario del Braccio di San Filippo. E che ciò sarebbe stato fatto quando fossero collocate le Reliquie nella nuova Cassetta esagona. Le Reliquie delle quali qui parla sono quelle stesse da lui vedute il dì 23.

di Giugno 1720. in quella Cassetta ottagona che restava sotto il Braccio di San Filippo, e la quale si vedde nuovamente rammentata nell' Inventario de' 6. di Novembre 1720.

Premesso ciò come necessario alla maggiore illustrazione di questa Santa Reliquia, passeremo adesso alla descrizione, ed alle più opportune osservazioni sul Vaso che oggi si vede, e nel quale si conserva il Braccio, e le altre suddette Reliquie.

E' questo adunque un Reliquiario d' argento dorato fatto sul gusto dei lavori del Secolo XIII. ed anche di quelli che seguitarono a costumarsi nel Secolo XIV. Ha la forma di una Tribuna, o Tempietto di figura esagona, ed è alto da cima a fondo un braccio, e un terzo.

Serve di base ad esso una Cassetta a due ripiani, la quale misurata da un angolo all' altro, è larga in fondo mezzo braccio. Ed in questa parte inferiore leggesi in giro, ed in caratteri che diconsi Gotici la seguente Iscrizione. ✠ *He Sacratissime Sanctorum Reliquie misse fuerunt de Constantinopoli tempo-*

re Manuelis Paleologi Imperatoris Constantinopolitani anno 1394. *& in presenti Vasculo posite Anno Domini* 1398. *de Mense Junii*.

Si alza poi sopra di questa Cassetta un tubo di vetro contornato in ciascuno dei sei angoli di una Colonnetta, appiè di ciascheduna delle quali vi è una porticina che sporta in fuori, le quali in numero di sei ricorrendo in giro si danno comunicazione una con l' altra.

Sopra ognuna di esse vi è una piccola statuetta con una fascia in mano scritta in caratteri Latini poco intelligibili, perchè male scolpiti, e che forse non sono se non le iniziali de' nomi delle statuette medesime, le quali potrebbero rappresentare alcuni Profeti o altri Personaggi del Vecchio, o Nuovo Testamento.

Le sei colonnette sostengono su' loro capitelli un architrave di forma duodecagona, sopra del quale posa una Cupoletta pure di vetro, divisa dall' alto al basso da sei cordoni d' argento dorato, e sulla cima, o sia cocuzzolo vi è collocata una Statuetta rappresen-

tante non so che Santo di sembianza giovanile, con veste talare come un Apostolo, e con un Libro in braccio.

Nel Tubo di vetro pertanto vi è una lamina d' argento, la quale racchiude, fuori che dalla parte d' avanti, il Braccio di San Filippo, ed in cima di essa vi è una fascia d' argento dorato nella quale si legge in giro con caratteri Latini di formazione Gotica *Brachio S. Philippi*, e non differentemente.

Su quella parte del suddetto Braccio, che vedesi scoperta vi è applicata una sottilissima lastra d' argento, nella quale vi è cesellato con gusto greco l' Apostolo San Filippo, il di cui Nome leggesi nella stessa lastra scritto in Greco di quà, e di là dalla detta Immagine del Santo con le lettere una sotto all' altra.

In cima poi dell' ultima fascia d' argento dorato, e dove dissi leggersi il suo Nome in caratteri Gotici, vedesi uscir fuori un involto di drappo di seta color cremisi, il quale si estende fin dentro alla Cupoletta di vetro di questa Tribunetta, il quale secondo la sua figura sembra che tenga involta, e inviluppata la Mano unita al Braccio.

Passando adesso all' esame in particolare di questo Reliquario ci faremo dalla Cassetta che serve di base al Tubo ove è il Braccio, e che riguarderemo come la parte inferiore di tutta questa Teca.

Esame del Reliquario del Braccio di San Filippo.

Dalla forma adunque della detta Cassetta arguir si potrebbe, che il Reliquiario in cui si vede oggi il braccio di San Filippo fosse stato rassettato come fu proposto ne' 12. di Luglio 1723. mentre si vede adesso risedere appunto sopra una Cassetta esagona, sulla quale era stato convenuto di collocarlo.

Ma qui ci si fa davanti una difficoltà, mentre la Cassetta esagona, della quale parla il Gori, doveva esser nuova, e quella che oggi si vede è sul gusto dei lavori del Secolo XIII. o del Secolo XIV. ed appartiene anzi come si vedde all' anno 1398. Onde bisogna credere che questa nuova Cassetta non fosse fatta, o se fu fatta non servisse poi per collocarvi sopra il Braccio di San Filippo; o che il Gori la intendesse per nuova a differenza soltanto di quella che vi era già ottagona come esso la rammentò, e come notata fu

della figura medesima dal posteriore Inventario più sopracitato.

Il fatto è certo che dal 1723. a questa volta questo Reliquiario ha sofferta un' altra variazione, almeno nella Cassetta che gli serve di base, e ciò si potrebbe anche rilevare dalla misura della sua altezza, giacchè quella che aveva tutto il Reliquiario nel 1720. era di braccia una, e due quinti, e quella della presente Teca è di braccia uno, e un sesto, piccola differenza, ma che è altresì valutabile in piccola cosa.

Quanto alle Reliquie che in detta Cassetta si conservano a' giorni nostri sono quelle già ricordate, ma non saprei assicurare, se siano quelle stesse che sempre contenne, non potendosi ciò riscontrare mentre l' Iscrizione che in essa leggesi, e che più sopra riportai, non le specifica.

Vi sarebbe però da dubitare di qualche alterazione se si considerano i varj casi ai quali furono già esposti questi Reliquiarj, e più ancora se si verificò di essere in questa trasportate le Reliquie che erano nella Cassetta

ottagona, come si vedde dall' esposto del Gori; nè credo che si possa escludere qualche confusione seguita nelle dette Sacre Reliquie indicandocelo in certa guisa, dirò così, anche il poco ordine con cui pur oggi compariscono ai nostri occhi disposte.

In quanto a ciò che si legge in questa Cassetta esagona, che fossero le dette Reliquie mandate a tempo dell' Imperatore Manuel Paleologo nel 1394. non per questo intender si deve che fossero mandate addirittura da Costantinopoli a Firenze, mentre furono le medesime portate prima a Venezia su' primi anni del Regno di Manuel Paleologo, che principiò a regnare nel 1391. e nel 1394. furono poi mandate da Venezia ai Consoli dei Mercatanti da Madonna Niccoletta moglie del quondam Antonio di M. Piero Torrigiani di Firenze, figliuola di Messer Antonio Grioni Nobile Veneziano, che mandò pure la Mascella di San Giovanni Batista.

Ella aveva avute queste Sacre Reliquie dal marito, che era stato cameriere dall' Imperatore Orientale Giovanni VI. Cantacuzeno,

avendole avute dalla di lui camera quando nel 1354. fu forzato a rinunziare l'Impero a Giovanni II. Paleologo figliuolo di Andronico Juniore, che le portò poi a Venezia come dissi a tempo dell' Imperatore Emanuel II. Paleologo.

Dice l' Ammirato *Ist. Fior. an.* 1393. *pag.* 589. che questo Fiorentino, morendo, aveva lasciate queste Reliquie alla moglie, dalla quale ottenutele i suddetti Consoli di Calimala (che erano una cosa medesima con quei dei Mercatanti) assegnò l' Arte suddetta di Calimala alla prefata femmina finchè visse sessanta Fiorini d' oro l' anno.

Ma l'Ammirato prese forse sbaglio, mentre dalle Carte dell' Archivio dei Mercatanti costa che il pagamento annuale, che si faceva a detta Donna era di Fiorini quarantotto Veneziani, che se le pagava a titolo di provvisione, i quali venivano ragguagliati a Fiorini cinquantuno di moneta Fiorentina. Si ha ciò specialmente dal riscontro di tre pagamenti fatti dai suddetti Consoli dell' Arte dei Mercatanti che uno nel 1402, un altro nel 1403, ed il

terzo

terzo nel 1404. Ed era qui Procuratore della medesima per fare le dette riscossioni Cosimo di Jacopo Corsini, come ciò si rileva da un altra Carta del 1400. Godette Niccoletta per pochi anni di questa Provvisione, mentre morì il dì 27. di Dicembre dell' anno 1409.

Avendo quì fatte le nostre osservazioni su questa parte inferiore del Reliquiario, e raccontatane l' Istoria sua, passeremo adesso a esaminare la parte superiore del medesimo nella quale è collocato il Braccio di San Filippo.

Col primo sguardo che daremo a questa seconda parte del Reliquiario si resterà primieramente persuasi, che questo non ha niente che fare con la sottoposta Cassetta, e che la parte superiore è un' aggiunta a quella, fatta anche a caso essendo stato solo procurato che la suddetta Cassetta le faccia la figura di base senza aver avuto riguardo ad una certa goffa comparsa che fa tutta insieme la Custodia.

Ci confermerà in ciò l' osservare che l' ornato della parte superiore ov' è il Braccio, quantunque ricorra con la stessa figura esagona, è peraltro un lavoro di maniera differente

lo della sottoposta Cassetta, ed anco la doratura di questa non è di egual colore con quella degli ornati superiori, essendo l' una più smorta, e l' altra più vivace. Dirò di passaggio che forse anche la Cupoletitna che copre questa seconda parte della Teca essa pure è di diverso lavoro, almeno ne sarebbe dubitare la rozza maniera con la quale è lavorata.

Inoltre una parte dei lavori della sottoposta Cassetta sono adesso coperti dal piano della soprapposta Teca del Braccio; e il non ricorrere i sei angoli di essa a filo, o in simetria perfetta con i sei angoli della sottoposta Cassetta, prova altresì abbastanza che questo Reliquiario è composto di più pezzi accozzati insieme per compenso.

Anco il Lavoro è differente, e ci si distingue il diverso Maestro, mentre la Cassetta è lavorata più gentilmente che non è la Custodia ove è il Braccio. Il Tubo medesimo che lo contiene è di vetro ordinario, e poco dissimile da quello, che si fanno i nostri Fiaschi. Si vede poi fermata questa parte superiore del Reliquiario sulla Cassetta con alcune Viti sì

razze e materiali, e mal collocate, che non si può immaginare come un Artefice abbia potuto usare nella sua Arte sì poca pulizia, il che proverebbe sempre più qualche provvisional compenso nell'averlo quì collocato.

Si potrebbe supporre che questa Teca ove particolarmente si vede oggi rinchiusa la Reliquia di San Filippo, fosse una parte dell' antico Reliquiario fatto da Antonio di Pietro del Vagliente, Orafo, e che il restante di essa consistente negli ornamenti inferiori, e nella base fosse di mole svelta, che così ci avrebbe risaltato con proporzione la suddetta Teca, ed allora avrebbe un tal lavoro corrisposto anche al prezzo dei Fiorini trecentocinquanta che costò nell' anno 1425.

Questo finimento considerabile nei tempi calamitosi per inutile, fu forse allora il medesimo disfatto per convertirlo in moneta, o fece comodo a chi nel 1527. trasportò altrove gli argenti della nostra Chiesa di San Giovanni.

Ma quando non si voglia ammettere, che sia questa neppure una porzione dell' antico Reliquiario, bisognerebbe credere allora, che

questo Tubo, e Teca abbia appartenuto a qualche altra Reliquia, e che ci si fosse riposto questo Braccio per non torlo alla cognizione del Popolo per il sommo credito e venerazione grande, che ebbesi già per il medesimo.

Il Padre Richa nelle sue Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine *T. V. pag. L.* parlando di questa Reliquia ce ne promette l' Istoria, ma sopraggiunto dalla morte ci lasciò col desiderio di averla.

Dice peraltro che la medesima era „ in „ un Braccio d' argento al naturale, e che „ nel mezzo di esso vi è la figura del Santo „ intagliata in lamina d' argento dorato vestito „ alla Greca, e nella parte superiore del Braccio dentro una Fascia leggesi *Brachium S. Philippi Ap.* e che il Reliquario è alto un „ braccio, e due quinti „ siccome il detto Reliquiario differisce in varie parti da quanto egli ci ha lasciato detto, ci mette perciò in dubbio se aveva mai veduto dappresso questo Reliquiario, o se l' aveva bene esaminato.

Ma trovato noi adesso con tali ricerche, come il Braccio di San Filippo, dono prezio-

so del nostro Monaco Corbizzi si vegga a' nostri giorni; diremo che questo conservasi adesso nella Custodia più sopra descritta guardato con altre insigni Reliquie in un Armadio decentemente ornato, che rimane dietro l'Altar Maggiore dell' Insigne Tempio di San Giovanni della nostra Città; del quale Armadio una chiave è tenuta dall' Operajo, ed un' altra dal Proposto, che è presentemente il Signor Dottor Marco Lastri soggetto molto erudito nell' Istoria Patria, e da cui più volte mi è stato procurato il vantaggio di esaminare con comodo il suddetto Reliquiario.

Dirò finalmente come quattro volte l'anno si espone questa Reliquia alla pubblica venerazione, cioè il dì primo di Maggio, giorno della Festa di San Filippo; il dì 23. e 24. di Giugno, vigilia, e Festa di San Giovanni; il dì 6. di Novembre per la Dedicazione della Chiesa; ed il dì 13. di Gennajo per il Perdono che vi è in detto Tempio. Il dì primo di Maggio viene esposta sola, e le altre tre volte insieme con le altre Reliquie sul famoso Dossale che collocasi nel mezzo del Tempio.

CAPITOLO XVI.

Osservazioni Critiche sul Cap. LXXXIV. dell' Istoria Fiorentina di Ricordano Malespini, e sul Cap. XIII. del Lib. V. delle Croniche Fiorentine di Giovanni Villani, ove parlasi della Traslazione del Braccio di San Filippo Apostolo da Gerusalemme a Firenze.

Bisogna convenire che i nostri Antichi Istorici nello scriver le cose che eran già trapassate ai giorni loro, spesso accettarono per veridico quello che in altri avevano letto, o che avevano sentito dire per tradizione senza esaminare più oltre se i loro racconti avessero talvolta neppure del verosimile.

Di quì è, che anche nel raccontare della Traslazione del Braccio di San Filippo si ved

dero incorrere in più sbagli di vario genere, che procureremo di rilevare per la verità dei fatti.

Si è preso qui in esame su tal particolare Ricordano Malespini, e Giovanni Villani, perchè sopra di essi si sono fondati altri nostri Istorici che hanno avuto luogo di dir qualche cosa della Reliquia di San Filippo Apostolo, senza eccettuare nè Simone della Tosa, nè il Bonnsegni, nè il Migliore, nè l'Ammirato, nè i più moderni ancora, che qui non occorre rammentare.

Il Malespini adunque ci dice, che regnando in Costantinopoli Manuello (1) una Figliuola di suo Fratello, *la quale aveva nome Lisabella, si maritò al Re di Gerusalemme, e di Cipri, e che fra gli altri doni e gioje gli dette in sua dote le Reliquie di San Filippo Apostolo*.

Giovanni Villani ci racconta esattamente

G 4

(1) Questi è Manuel Comneno che principiò a Regnare nell' anno 1143.

la cosa medesima, e lo stesso dicono altri Scrittori. Dobbiamo qui però osservare altresì il loro comune errore, mentre la Nipote di Manuello fu Maria Comnena Figliuola di Giovanni Comneno Protesebaste, da cui ebbe in dote somme considerabilissime di denaro, e la suddetta Reliquia ancora, e fu Moglie di Almerico Re di Gerusalemme, da cui era stata sposata nel dì 29. di Agosto 1168.

Questa partorì al detto Almerico due Femmine, che una venne chiamata Isabella, ignorandosi il nome della seconda.

Isabella pertanto dopo avere avuti tre Mariti, ed essere stata promessa al quarto, che morì prima di unirsi a lei, sposò finalmente nel 1198. Almerico di Lusignano Re di Cipro, che per tali Nozze nel 1201. fu incoronato Re di Gerusalemme, giacchè Isabella era restata l'unica Erede presuntiva del Regno di Gerusalemme.

Dunque la *Figliuola del Fratello* di Manuel Comneno maritata ad Almerico Re di Gerusalemme non fu Isabella, ma Maria, dalla quale ne nacque Isabella suddetta, che fu

poi sposata dal suddetto Americo di Lusignano Re di Cipro, che divenne insieme Re di Gerusalemme; e da questa il Patriarca Monaco ottenne la Reliquia del Braccio di San Filippo Apostolo, nel poter della quale era venuta insieme col Regno.

Rispetto al nome di *Donato De' Corbizzi* col quale è chiamato il detto Patriarca, si vede già nel Cap. I. che questo era probabilmente un errore degli Amanuensi del Malespini, giacchè il suo vero, ed unico nome fu quello di *Monaco*, col quale fu chiamato da Giovanni Villani, che così forse l' aveva letto sull' Originale del Malespini, o in qualche buona Copia.

Soggiunge il Malespini, che detto *Monaco* (da esso chiamato *Donato*) fu prima *Cavaliere del Patriarca di Gerusalemme*, il che pure osservammo nel Cap. II. essere un errore, nel quale però non incorse il Villani che lo dice *Cancelliere del Patriarca di Gerusalemme*, come tale fu in vero.

Nell' Istoria Fiorentina MS. di Pietro Monaldi alla Famiglia Corbizzi parlandosi di

esso *Monaco* dicesi di più che fu *Cavaliere Gerosolimitano*. Donde abbia il Monaldi ciò cavato non lo sò; ma forse tanto per la sua denominazione, e per questo suo Cavalierato ed egli, ed altri l' avranno preso dallo sfallato passo del Malespini.

Segna poi esso Monaldi un *Ranieri suo Nipote Cavaliere di Rodi Gran Maestro della sua Religione*. Non sò neppure ove avesse letto che Ranieri Corbizzi Nipote del Patriarca fosse Cavaliere di Rodi, e di più che fosse Gran Maestro della sua Religione. A farla apposta in tutta la Serie Cronologica de' Maestri de' quali si tratta, non vi è alcuno che si chiamasse Ranieri.

Ma che? un giorno, o l' altro si stamperà anche il Monaldi, Storia Patria sulla quale studiano molti superficiali Filopatridi, e si vedrà per il solito alla luce co' medesimi errori, i quali si lasciano poi passare anche nelle ristampe. Esempio ne sia l' Istoria Fiorentina dello stesso Malespini, della quale nell' esserne stata fatta nuova Edizione nel 1718. furono lasciati quelli errori, che si vedevano già nell' Edizione del 1568.

Dicesi poi dal Malespini, e dal Villani, che *Monaco fu fatto per sua bontà Arcivescovo di Acri*. Si vedde pure nel *Cap. VIII.* che la Chiesa di Acri era stata sempre eretta in Vescovado, e non in Arcivescovado.

Seguitano a dire che fu fatto Arcivescovo quando il *Soldano Saladino prese la Città di Gerusalemme*. Quando questo Soldano tolse ai Cristiani la Santa Città che fu l'anno 1187. *Monaco* lasciò la Soria, e venne in Firenze. È precisamente parlando neppure sarebbe potuto essere ciò allora, perchè al Vescovo Ruffino che morto era nello stesso anno 1187. era stato sostituito un altro Vescovo di cui se ne ignora il nome, ed il quale morì poi nell'assedio di Acri l'anno 1190. Adunque solamente dopo la morte del medesimo potette essere conferito a *Monaco*, già tornato d'Occidente, il Vescovado di Acri come si osservò nel Cap. VIII.

Dicesi inoltre che *poi ripresa per li Cristiani la Terra, tornò Monaco Oltremare e fu fatto Patriarca*.

Qui per *la Terra* suddetta intender vor-

rasi dal Malespini, e dal Villani la Città di Acri, mentre rispetto a Gerusalemme non fu mai racquistata, e solo nel 1191. fu ripresa sopra i Saracini la detta Città di Acri. Ma quando successe questo, *Monaco* era già tornato in Soria, e trovossi presente allo stesso assedio, il che feci vedere nel Cap. VI. e non fu fatto Patriarca se non tre anni dopo la presa della Piazza, cioè nel 1194. avendolo inoltre preceduto in quella dignità, ed in questi tre anni altri Patriarchi ancora.

In tale occasione pongono i nostri Istorici che *Monaco* domandasse alla Regina Isabella il Braccio di San Filippo; ma ciò non deve riporsi se non dopo l' anno 1198. giacchè avevamo detto poco avanti, che quando fu fatta tal domanda ad Isabella era essa maritata *al Re di Gerusalem e di Cipro*, il che non fu se non dopo la morte di Enrico di Sciampagna suo marito, accaduta nel 1198. Dice questo anche l' Atto stesso della Traslazione; ed io crederei, che quantunque il nostro Patriarca sentisse il desiderio di avere questa Santa Reliquia, non la domandasse però

se non nel **1201.** dopo che furono superate quelle difficoltà che vi erano state per l' approvazione delle Nozze di quella Regina con Almerico di Lusignano. Cap. XI.

Che il Patriarca nel domandare tal Reliquia alla Regina avesse fino da quel momento ideato *di averla per onorare la sua Città di Firenze*, lo dicono il Malespini, ed il Villani.

Dall' Atto però originale della sua Traslazione si rileva che egli bramasse di ottenerlo, perchè non gli pareva conveniente che tal Tesoro fosse custodito dalle Femmine fra le gioje mondane. Inoltre fu Pietro Vescovo Fiorentino quegli, che avendo inteso da alcuni come truovavasi in potere del Patriarca tal Reliquia gli scrisse, che volesse degnarsi di donarla alla Chiesa Fiorentina. *Petrus Florentinus Episcopus hoc a quibusdam intelligens eidem Patriarchae litteras direxit suppliciter supplicando ut Ecclesiam Florentinam decorare Apostoli Philippi Brachio dignaretur.* Se il Patriarca lo avesse procurato dalla Regina Isabella con idea di farne un dono alla Chie-

sa Fiorentina non vi era occasione di attendere di esserne pregato dallo stesso Vescovo.

Il Patriarca condescese bensì alle di lui domande, e lo stabilì allora anche per Voto, ma prima che questo Braccio potesse mandarsi a Firenze, Monaco si ammalò a morte; per cui abbiamo dal Malespini che venisse commessa l' esecuzione della sua volontà ad un *Messer Rinieri di Firenze suo Consorte, Priore del Sepolcro, e al suo Cappellano*.

Dal Villani si ha che questo Ranieri o Rainiero era *Priore del Santo Sepolcro, e suo Cappellano*, e qui vi è esattezza maggiore, mentre esso Rinieri (Cap. XII.) era veramente stato Priore del Santo Sepolcro, o sia della Chiesa della Resurrezione, ma era allora Decano della Chiesa di Giaffa. Che fosse altresì Cappellano del Patriarca è anche cosa possibile, ma che poi Rinieri fosse suo *Consorte* non so di dove il Malespini lo abbia preso, nè so altresì chi gli abbia somministrata la notizia, che oltre l' aver data il Patriarca tal Commissione al detto *Rinieri* la desse anche al *suo Cappellano*.

Il Villani come si vede, non adottò questa Consorterìa, nè di una sola Persona ne fa due, giacchè *Rainieri*, *ed il Cappellano* sono qui una cosa stessa, il che ci conferma nel nostro supposto, che il Villani vedesse o l' Originale, o uno de' migliori Testi del Malespini, il che non ebbero la sorte di aver sotto gli occhi i nostri Editori Fiorentini.

In conferma del miglior detto del Villani in preferenza del Malespini ci servirà il solito Atto della Traslazione del Braccio di San Filippo, ove non si parla se non del detto Raniero, che si dice Priore della Chiesa della Santa Resurrezione di Gerusalemme nato nella Diocesi Fiorentina, ed il quale era già stato Cappellano nella Chiesa di Pulvento.

Andando avanti osserveremo come il Malespini prosegue il suo racconto ragguagliandoci, che il Vescovo Pietro *mandò oltre mare per il Braccio una Messer Gualterotto Calonaco di Firenze*; ed il Villani è in ciò concorde, da lui però detto *Gualterano*, il che non fa caso.

Non starò qui a riandare quanto trovasi

in una Nota a Discorsi di Monsignor Vincenzo Borghini *Ediz. Fior. del* 1755. *pag.* 477. ove riportasi in sostanza quanto raccontasi dai citati Istorici; dicesi peraltro ivi, che detto *Gualterotto* era de' *Gualterotti*; io poi lo dissi della Famiglia *Bardi* avendolo così trovato rammentato nel Migliore *Lib.* 407. *pag.* 116. MS. in questa Biblioteca Magliabechiana, dal quale si ha essere estratta tal Notizia da un *Lib. MS. di Fra Santi Arrighi dell' Ordine dei Predicatori esistente nella Libreria di Santa Maria Novella di Firenze*.

Che poi questo Canonico possa appartenere alla Famiglia de' Bardi, sembra che noi ne siamo confermati dal considerarsi il Nome di Gualterotto comune, e proprio fino ai giorni nostri in questa Nobil Casa, nella maniera che in quella de' Peruzzi, e dei Capponi lo sono i Nomi di Bindo, e di Gino.

Non stò a martello quello che dicono il Malespini, e il Villani raccontandoci, che questo Gualterotto fosse mandato dal Vescovo Pietro per il detto Braccio, mentre egli cooperò veramente insieme con Rainiero Decano della

Chiesa

Chiesa di Giaffa per poterle ottenere; ma Gualterotto era già in Soria col Cardinal Legato; poteva bensì essere stata a lui pure raccomandata questa faccenda.

Un grosso abbaglio è poi quello preso dai suddetti nostri due Scrittori, e da Simone della Tosa, e da tutti gli aderenti loro, quando dicono, che questo Braccio fu portato a Firenze nell' anno 1190. mentre si vedde già nel Cap. IX. che Monaco non fu fatto Patriarca se non nel 1194. e che morì nel 1203. Cap. XII. e concordemente dicono poi gli stessi Scrittori, che la detta Reliquia non venne in Firenze se non dopo la morte di esso Patriarca. Tanto serva per far vedere che il divario di questi tredici anni è un loro sbaglio, ma che poi più mostruosamente si è veduto seguitare quasi da tutti gli altri Nostri Istorici MMSS. e Stampati.

Il Migliore *Fir. Illust. pag.* 104. che dice sull' altrui relazione la cosa medesima, truova poi un divario nel Martirologio Fiorentino che pone *la Traslazione (di cui già celebravasene la Festa)* nell' ottavo del

Pontificato d' Innocenzo III. che cadde nel 1204. Egli averebbe qui ritrovato il vero anno, ma lascia di decidere sulla verità di quest' ultima Epoca.

Lascio di ricercarlo su gli altri sbagli da lui presi perchè comuni agli altri Istorici, e che vengono corretti con quello che fin quì si è detto, e che si dirà in seguito.

Quando venne il Braccio di San Filippo era *Rettore di Firenze il Conte Ridolfo da Capraja* (1) così il Malespini, ed il Villani, e molti altri con loro. L' Atto originale della Traslazione chiama questo Ridolfo, Potestà di Firenze, *Ridolfus eo tempore Florentinorum Potestas*.

Questo ci dà luogo a correggere il Malespini al *Cap. IC.* e il Villani al *Lib. V. Cap. XXXI.* ove dicono che i Fiorentini nel 1207. mutarono Governo lasciando quello dei Consoli, e sostituendovi quello dei Potestà, e che il primo di essi fosse nel detto anno 1207. *Gualterotto da Milano*, giacchè in

(1) De' Conti Alberti.

conformità del suddetto scritto deve riporsi il Primo Potestà all' anno 1204. nella Persona di Ridolfo da Capraja. Onde *Brunellino Brunellini*, che fu da loro posto Console nel 1203. sarebbe stato l'ultimo Console del vecchio Governo. Nè altro ci resta da dire sopra il *Cap. LXXXIV.* del Malespini e sopra il *Cap. XIII. del Libro V.* del Villani.

Non potremo però dispensarci di dare uno sguardo all' Ughelli, all' Ammirato, al Borghini, e al Cerracchini; altri vi sarebbero ancora, i quali seguaci di tutti gli sbagli dei due più antichi Scrittori Malespini, e Villani, vollero trattando di questa Traslazione aggiugnervene ancora dei proprj.

Dicono adunque concordemente, che il Braccio di San Filippo venne in Firenze essendo Vescovo di questa Città, Pietro, cioè quello stesso, che lo aveva già domandato al Patriarca Monaco, che in verò a' tempi di esso lo avremmo ricevuto se interposta non si fosse la morte del detto Patriarca, e le difficoltà del Clero.

Ma è certo però che il Braccio di San

Filippo giunse nella Città nostra il dì 2. di Marzo 1204. (*VI. Nonas Martii*) e nel tempo che della medesima era Vescovo Giovanni, e non Pietro oramai già estinto. Ecco le precise parole dell' Atto, più volte rammentato della Traslazione del suddetto Braccio, scritto d' ordine dello stesso Vescovo Giovanni. *Quid plura venit* (*Rainierus*) *demum Florentiam secum deferens Brachium Reverendum, & introitu Civitatis occurrerunt ei Joannes quondam Ecclesiae Sancti Fridiani Lucensis Prior, tunc Florentinus Episcopus Electus &c.*

E qui hanno termine le Memorie Istoriche del nostro Monaco Patriarca di Gerusalemme messe insieme come si poteva, e sviluppate dall' oscurità, e dalla confusione nella quale erano involte.

FINE.

197

TRANSLATIO
BRACHII BEATI PHILIPPI APOSTOLI

Ex MS. Eccl. Cathedralis Florentinae

TRANSLATIO BRACHII

BEATI PHILIPPI APOSTOLI

Postquam dei et hominum mediator se nostre carnis mortalitatem induit & deitatem suam pro redemptione humani generis humanavit veritas de terra orta est & iustitia de celo prospexit. Unde qui veritatis & iustitie filii esse cupiunt apertas inveniunt ianuas paradisi que ante gratiam etiam bene operantibus clausae manebant. Veritatis namque filii & principales coheredes fuerunt apostoli qui propter infusionem sancti spiritus orbem terrarum undique peragrantes incarnationis misterium passionem & resurrectionem filii dei excelsi populis infidelibus & colentibus idola nuntiarunt incredulorum corda verbis oper-

bus & miraculis convertentes. Et in superne civitatis hierusalem cives & domestici dei portabant pacem illuminabant patrias & repulsa incredulitatis caligine vere fidei lumina credentibus conferebant. Isti sunt duodecim apostoli qui missi dicuntur quorum sonus in omnem terram exivit & in fines orbis terre verba eorum & quibus ex ore altissimi collata fuit ligandi & solvendi potestas. Hii sunt duodecim candelabra igne sancti spiritus radiantia: duodecim colupne aule celestis quibus fides catholica sustentatur & duodecim porte per quas ingredimur ad regna celorum. De quorum numero fuit beatus philippus apostolus de cuius brachii translatione de licentia & mandato ioannhis episcopi florentini qui propter sapientiam & discretionem omnimodam quasi aureum candelabrum in domo domini relucet sicut a domino venerabili rainerio priore ecclesie sancte resurrectionis hierusalem qui de florentina diocesi fuerat ortus & cappellanus iam steterat in ecclesia de pulvento audivi cuius assertioni testimonium veritas perhibet

quoniam ipse sanctissimum apostoli brachium transtulit prout in subsequentibus enarrabo.

1. Eo siquidem tempore quo hemmanuel gloriosissimus omnium imperator quos post adventum christi terra sustinuit urbe constantinopolitana permittente domino imperabat quidam clericus nomine monachus de civitate florentia oriundus sacrosanctum sepulchrum domini visitavit. Qui licet vocaliter monachus diceretur propter morum honestatem & laudabilem conversationem realiter monachus cernebatur. Hic nempe a primo iuventutis flore fuit liberalibus artibus eruditus & postmodum in sacre scripture misterio iure canonico & phisicali scientia prepollebat. Quare patriarcha hierosolimitanus illum in suum elegit cancellarium ut eius prudentia sedes patriarchalis honestius regeretur.

2. Procedente vero tempore cesariensis ecclesia que secunda est a hierosolimitana orbata pastore vacabat. Tunc universi suffraganei & capitulum invocata sancti spiritus gratia predictum cancellarium in archiepiscopum elegerunt: qui postea tam archiepi-

sceptrum quam cancellarie officium feliciter gubernavit.

3. Non post multum vero temporis venit saladinus tamquam alter nabuchodonosor de babilonia cui tradidit dominus terram promissionis propter peccata cohabitantium. Qui capto regno misit manum ad omnia desiderabilia christianorum & posuit iterum terram hierusalem in pomorum custodiam: occidit mitiores & proiecit corpora interfectorum in escas volatilibus celi & carnes populorum besti is terre. Effudi sanguinem fecit ipsorum tamquam aquam in circuitu hierusalem & non erat qui sepeliret. Illi vero qui non perierunt gladio ducti sunt in captivitatem & super flumina babilonis sedent & plangunt tenentes in manibus carmen dapnandorumve: quoniam illi qui eos captivos duxerunt super ipsos in verba cantionum prorumpunt nec audent cantare canticum domini inter barbaras nationes. Subiugato quippe toto hierosolimitano regno preter tirum prenominatus archiepiscopus tamquam exul & patrimonio ecclesiastico spoliatus ad propria rediit &

florente fuit quasi per biennium commoratus. Sed post quam audivit quod cristiani civitatem accon recuperaverant habuit propositum revertendi. Transfretavit demum & rediit accon; ubi post parvum sue more spatium ab archiepiscopis episcopis & capitulo ex permissione regis fuit in patriarcham electus. Hic siquidem sciebat quod prenominatus imperator hemmanuel largitus fuerat sancti apostoli philippi brachium nepti sue churie marie tempore quo eam tradidit regi almarico in uxorem. Unde tam ipsam quam filiam eiusdem curie marie reginam isabellam uxorem ermerici regis qui de cipro in accon venerat ad regnandum fuit taliter allocutus. Filie hierusalem regali diademate coronate vobis terrenus imperator ex amore precipuo & gratia spirituali dotes contulit spirituales apostoli scilicet philippi brachium quod etsi vobis liceat non tamen expedit custodire; quia celum celi domino terram autem dedit filiis hominum. Legitur enim quod iosias ex eo quod divina tractare presumpsit insanabili fuit plaga per-

cussus. Ergo si viris & terrenis principibus contradicitur sacra tractare multo fortius mulieribus propter sexum fragilem inhibetur: unde que sunt dei deo reddere non tardetis resignando in qualicumque ministerio suo apostoli philippi brachium quod ex imperiali largitione in regali palatio ministris. Tunc ille de excessu veniam implorantes ei sanctum brachium contulerunt quod ipse cum summa reverentia reposuit in loco sancto. Postmodum pie memorie petrus florentinus episcopus hoc a quibusdam intelligens eidem patriarche litteras direxit suppliciter supplicando ut ecclesiam florentinam dotare apostoli philippi brachio dignaretur. Ipse autem petitionibus episcopi statim annuere voluit nisi quod a quorumdam dissuasionem hoc facere differebat.

4. Denique cum sibi videret diem mortis superveniente funere imminere, Rainerio quem in prologo nominavi qui tunc erat decanus ioppensis in virtute s. spiritus & obedientie vere precepit ut b. ap. philippi bra-

chium iuxta suum votum florentiam des
naret et in famoso ioannhis baptiste temp
faceret magnifice collocari, Postmodum anter
reverende memorie patriarcha domino voca
te debitum humanitatis exsolvit & ex ha
vita fluxibili & fugitiva ad immortalitatis tran-
sivit patriam coronam glorie immarcessibilis
recepturus. Tumulato quidem corpere tant
patris venerabilis cardinalis * offerens qui
tunc in ultramarinis partibus legationis officio
fungebatur fuit in patriacham electus: sed ill
postea electioni renuntiavit. Verum univers
quos spectabat electio de consensu regis e
gerunt episcopum vercellensem ad quem redu
cendum iam dictus prior fuit legatus principal
constitutus. Ille nempe ultime testatori
luntate satisfacere cupiens s. ap. philippi
chium secum deferre volebat. Tunc re
capitulum suo proposito ceperunt penitus c
traire dicentes quod tanti apostoli merita
aliquam regionem non permitterent transp
tari. Sed magister gualterottus olim can
cus florentinus & in florentino episcopatu

nobili prosapia ortus vir summe probitatis & discretionis qui tunc temporis iverat cum cardinali & fuerat in acconensem episcopum electus ubi hodie honore pontificali refulget jam dicto priori sancti sepulchri opem in omnibus contulit socialem: unde ambo pariter & regis animum & fervens capituli propositum taliter mitigarunt quod eidem priori transferendi s. philippi brachium concesserunt plenariam potestatem. Profecto idem episcopus ante suam promotionem & postea plurimum laboraret quod florentina ecclesia tanti apostoli meritis dotaretur.

5. Prior autem habito s. philippi brachio ipsum cum summa reverentia locavit in navi & cepit cum navigantibus navigare ceterum quot pericula sustinuerit navigando longum esset per singula enarrare: sed ab omnibus periculis meruit per b. apostoli philippi merita liberari. Quid plura. Venit demum florentiam secum deferens brachium reverendum & introitu civitatis occurrerunt ei ioannhes quondam ecclesie s. fridiani lucensis prior tunc florentinus electus cum toto

clero & illustris comes rodulfus eo tempore florentinorum potestas cum multitudine virorum ac mulierum clamantium & dicentium benedictus dominus deus noster qui civitatem nostram voluit ap. philippi meritis decorare. Occurrebant etiam iuvenes & virgines senes cum iunioribus votivas & celebres laudes altissimo referentes qui civitatem florentinam fecit tanti patroni meritis reflorere. Electus namque venerabile brachium in ulnas recipiens ipsum ab ingressu civitatis usque ad templum ioannhis baptiste ac precursoris domini cum summa devotione reduxit & ibi ingenti celebritate locavit unde gaudet ecclesia exultat clerus monachorum ordo letatur deo dedicate virgines ante sponsi celestis presentiam gratulantur tripudiat meritia cunctus populus iocundatur & ex ore infantium & lactentium laus perficitur quod philippus apostolus advenit cuius presentia & patrocinio civitas redditur gloriosa.

6. Profecto celicum donum quadruplex electio confirmatio ioannhi tunc florentino electo pariter pervenerunt unde tamquam al-

ter simeon potest in domino congaudere quia sicut ille christum portavit in templo ita iste partem corporis illius cui dominus ipse revelevit misterium trinitatis portare in ulnas meruit & collocare in templo baptiste ioannhis cujus nominis non equivocatio sed paritus gratie denotat incrementum.

7. Insuper ad maxime auctoritatis favorem dum sepe dictus sancti sepulchri prior vercellis cum patriarca electo rediret. Florentinam ingressus est civitatem ubi electus ipse b. apostoli philippi brachium sibi rogavit ostendi: qui confestim flexis genibus ipsum deosculans adoravit. Nam hec est miraculosa successio que dum per hereditaria spiritualis iuris itinera graditur mirabilem inducit adventum & successorem novum facit antecessoris ota firmare.

8. Sed o florentia quibus tue fortune munera laudibus offeram quibusve preconiis extollam ignoro: quia tollit facultatem sermonis materia singularis. Ecce brachium celestis civis de imperio ad regnum & de regno a te devenit: unde merito florentia di-

ceris

ceris quia sicut lilium refloresces & ex hoc es facta florida & ex membris apostoli tamquam margaritis ornata. Prius enim hedificare meruisti de lapidibus pretiosis precursoris domini famosum & celebre templum ad cujus honorem tam gloriose factum non reperitur in orbe unde habebas illum specialem patronum de quo dominus ait inter natos mulierum non surrexit maior Ioannhe baptista. Nunc autem unus de duodecim philippus videlicet apostolus manere in eodem tabernaculo preelegit ut dupplici & patrono & patrocinio sustenteris. Hic est philippus apostolus qui tamquam presencium dispositorum & futurorum presagus ad confutandam hereticorum omnium pravitatem christum interrogavit ne de trinitatis unitate in aliquorum mentibus dubietas remaneret. Inquit enim: domine ostende nobis patrem & sufficit nobis & ne crederetur quod ipse in aliquo dubitaret dixit: ostende nobis non michi quia sciebat aliquos in trinitatis articulis dubitare. Solet enim contingere quod quis in mensa divitis resederit satiatus non pro se sed pro famelicis

qui circumstant sibi panem quandoque postulat elargiri ut omnes & singuli saccientur filialis fuit interrogatio & fiducialis cum dixit: domine ostende nobis patrem & sufficit nobis: idest sufficientiam de trinitate habemus nec in aliquo ulterius dubitamus. Et dominus ei benigne respondit & questioni satisfacit absque alicuius ambiguitatis scrupulo & querenti connumerando quos iuxta interrogationem eius noverat dubitare cum dixit: tanto tempore vobiscum sum & non cognovistis me? et conversus ad interrogantem questionem solvit dicens: philippe qui videt me videt & patrem meum. Qualiter autem vocatus fuerit a domino in apostolum ioannhes evangelista refert & quomodo postea nathanahel duxerit ad iesum. Dicitur & in eodem evangelio quomodo iesus illum tentavit cum venisset ad eum turba maxima nec haberent quod manducarent. Sed tentatio divine maiestatis virtutis est incrementum & collatio gratie plenioris sicut in babraam possumus evidentius intueri. Hic est philippus apostolus qui scithiam in sortem predi-

cationis recepit & in nomine domini precepit draconi ut ad loca solitaria fugeret ne suo flatu mortifero ulterius deperirent homines: nam & tres mortuos legitur suscitasse ac alia fecisse miracula que in ipsius passione sed nimia brevitate sunt scripta.

9. Nunc vero primum miraculum quod per b. ap. philippi merita fuit in ipso civitatis introitu perpetratum deduco in medium ut orthodoxe fidei sectatores in domino colletentur & dapnabiles hereticorum caterve pavescant.

10. Bellundus aurifex florentinus civis ex quadam febrili distemperantia non per parvum temporis spatium sincopin idest defectum cordis patiebatur a qua infirmitate medicorum non poterat suffragio liberari nam diuturnus morbus radices propaginat & egritudo annosa se longi temporis prescriptione tuetur. Affligebatur enim quandocumque proclivius iacebat ac si laboraret morbo caduco. Ille autem videns in electi ulnis brachium apostoli consistere ipsius clementiam lacrimabiliter imploravit ut vetustum morbum spirituali antidoto

removeret : & ab ea siquidem hora sicut ipso referente audivi nullam ex predicta egritudine passus est lesionem.

11. Aquarum inundatione fluvius qui dicitur arnus preter solitum excrevisset Puella quedam nomine rosa filia cuiusdam florentini civis qui appellatur deodatus quodam casu in ipsum corruit. Et dum sine spe liberationis videntibus plurimis inter horribiles aquarum decursus volubiliter traheretur · mater pro inenarrabili dolore filie medullitus ingemiscens almifico apostolo philippo devotissimo supplicavit ut sibi periclitantem filiam restituere dignaretur. Tunc puella super aquas miraculose comparuit & de civitate usque ad locum quem vulgus fontanellas appellat qui potest esse quasi spatium trium stadiorum devenit : ubi patri & matri per apostoli philippi merita est incolumis restituta. Fuit autem ibi non parvus virorum ac mulierum concursus qui viso miraculo glorificaverunt patrem domini nostri iesu christi qui talia miracula per beatissimi apostoli philippi merita operatur.

12. Homo quidam nomine plchius iam etate senili gravatus dum ligna scinderet cum securi quedam ligni particula oculum repercussit unde per annum & dimidium stetit ipsius oculi lumine destitutus neque sibi profuerat tentasse aliquas medicinas : quare b. philippi apostoli patrocinium exoravit & confestim visum recepit optatum. Videat ergo florentia quomodo per apostoli philippi merita reflorescit : illum patronum summopere veneretur per quem a christi fidelibus assidus veneratur cuius patrocinio & presentia decorata consistit & coronam recepit lapide pretioso,

13. Translatum est autem b. philippi apostoli brachium anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo iiij. vi. nonas martii pontificatus innocentii pape anno viii. nullo existente imperatore quia pro adipiscendo imperio : inter philippum & octonem orta prius erat contentio dignitatis. Eodem etiam tempore tradidit dominus excellentissimam urbem constantinopolitanam in manibus latinorum.

Non devesi qui tralasciare di dire come anche nell' Archivio dell' Arte dei Mercatanti si trovava nel 1720. una Descrizione della suddetta Traslazione del Braccio di San Filippo scritta anticamente in Cartapecora, ma questa era una Copia di quella da noi riportata ed anche non perfetta, mentre trattandosi dell' anno della Traslazione del suddetto Braccio vi fu notato in luogo del 1204. l' anno 1246. non so se questa sussista più nella detta Arte, ma comunque si sia credo esser util cosa di prestar fede a quella sola dell' Opera del Duomo, che devesi riguardare come originale, e fuori di eccezione.

MONACHI FLORENTINI

ACCONENSIS EPISCOPI

De Recuperata Ptolemaide

LIBER

MONACHI FLORENTINI

ACCONENSIS EPISCOPI

DE RECUPERATA PTOLEMAIDE

LIBER

Cum Romanus Pontifex praesidet Veronae
Urbanus memoriae, atque famae bonae,
Saladinus impius absque ratione
Occupavit Syriam fera ditione.
Urbe Tyberiade armis subiugata
Caetera sunt moenia sibi sponte data.
Non est opus lancea, non est opus spata
Sic ei subveniunt cum fortuna fata;
Urbe tamen Tripoli non fuit potitus,
Nec quibusdam aliis secus Maris littus.
Nam descendit Marchio, jussu Dei, citus
Urbem Tyri velut coniugem maritus.
Expugnavit postea urbem Ascalonem

Donec eam compulit ad deditionem:
Incolis Hierusalem dat conditionem,
Ut dent censum proprium in redemptionem.
Ad Sepulchrum nocuit ire Christianis,
Sanctam, & vivificam Crucem dat paganis,
Dumque miscet improbe sacra Prophanis
Ecce nos aspicimus, sacrum lambit Canis

Quomodo fama veniente ad Occidentem Reges alii sumserunt Crucem.

Fama volans petiit fines Occidentis
Universas animas Christianae Gentis
Ad succursum properent, ut omnipotentis,
Qui solus praecipere mari scit, & ventis.
In primis Rex Franciae, atque Rex Anglorum
Crucis venerabile signum, & decorum
Suis figunt humeris clarratus quorum
Succursus dum nimium servant, domitorum
Fridericus inclytus Princeps Romanorum
Triumphator habitus, victor praeliorum
Habito consilio per Regnum Graecorum
Ad strages accelerat hostium dirorum
Cum eodem properant, bellatorum flores

Certatim accelerant viri bellatores
Vulgus cum proceribus, cum Magnis minores
Terra Mari resonant Crucis portatores.

De exilio Domini Adelardi Veronensis Episcopi Sacrosantae Romanae Ecclesiae Cardinalis.

Cardinalis presbyter, Pontifex Veronae,
Adelardus opere clarus, & sermone,
Exulat tunc temporis hac intentione
Ut pugnare nos doceat pro ratione,
Fert summi Pontificis hic legationem,
Ut arceat viros ad transfretationem
Sed ut melius capiant sermonem
Ipse Crucem suscipit currens ad agonem.
Comitantur Praesulem multi boni viri
Strenui militia, probitate miri,
Non oportet nomina quorum hic inquiri
Quod cum eo venerint tamen, potest sciri,
Pontum a Venetiis Navibus sulcantes
Et die tricesimo Tyrum applicantes,
Christianos Accaron Moenia vallantes,
Vallatos accepimus, seque vix tutantes.

Quomodo Guido Rex Hierosolymitanus ivit ad obsidionem Acconis.

Postquam enim Rex venit de captivitate,
Non est usus postea Tyro Civitate
Inter cum lites sunt, & Conradum moditatae,
Quas Pisani frustra flent pulsi civitate
Cum quibus, & aliis universis fere
Peregrinis venit Rex Accon obsidere,
Sed a tergo tertia die gemuere
Saladinum eis acrius imminere.

Quomodo Saladinus expugnavit Regem Frisonibus sustinentibus agonem.

Quos instanter dimicans pellit in furorem
Svetis victi Frisones sustinent agonem
Quos stella deduxerat insimul Acconem
Magis quae mönstraverat Judae regionem
Hi sulcatis fluctibus aequoris Hispani
Ad Urbem Acephalim venerant, Melani
Ubi Ducem statuunt sicut viri Sani
De Aviems Jacobum, licet essent Dani.

Quomodo Nostri mittunt pro Marchione ut succurrat eis.

Quam nostrorum paucitas nequit ultra pati
Tot incursus hostium, Nobiles Legati
Tyrum missi protinus se committunt rati,
Ut succurrat Marchio Christianitati.

Quomodo cum Marchione ivimus Acconem, & de praelio magno, quod amisimus ibi.

Sine mora Marchio jubet praeparari
Cuncta necessaria, Naves onerari,
Et quia non poterat terra venire mari,
Fluctibus ut Boream videt dominari
Nos cum eo venimus gratanter recepti
Ab his, qui tunc fuerant ibidem recepti,
Nostri Licet undique forent circumsepti,
Ad pugnam tamen communiter sunt erecti,
Ergo diem statuunt certam qua pugnarent
Cumque Turcos eminus de Castris fugerent
Cungregati protinus hi post terga parerent
Nostrique victoria, quam sperabant, carerent

Milites Templarii Turcis restiterunt
Et ex illis plurimi mortui fuerunt
Nostri turpiter fugam ad Castra dederunt,
Sed qui pigri fuerant ibi remanserunt.
Inter dies funebres sit haec execrata
Maledicta dies. Haec maledicta fata,
In hac die nobis sunt, quae sic adversata,
Sed credo, quod accidit ob nostra peccata.

Quando vallavimus nos fossatis, Saladinus ante diem nos invasit.

Habito consilio, fecimus fossata
Ab utroque Littore circum occupata.
Saladinus valida manu roborata
Nos invasit, antequam Lux esset nata,
Sed nil ei profuit; nosque laesit parum,
Imo sibi contigit quod fuit amarum
Unde tristis rediit, plenus & irarum,
Sed de suo reditu nobis fuit carum.

De Instrumentis paratis, & viis subterraneis ad capiendam Civitatem.

Nostri Turres ligneas facere caepere.

Gattos, & Arietes fieri jussere
Machinas, Testudines erigi fecere
Vias subterraneas quidam effodere
Sed nil haec, vel alia nobis profuerunt.
Inter se dividere dum Barones quaerunt
Terras, quae tunc temporis Turci possederunt
Nec de illis usque tunc quicquam amiserunt.

De Turcis obsidentibus nos die, noctuque.

Semper nos ad foevas Turci perurgebant
Ventus, nox, nec pluvia, nec hos retrahebant
Nec illi de Moenibus semper dormiebant
Imo vicem acrius pro vice reddebant.

De quinquaginta Galeis intrantibus Civitatem, & prohibentibus nobis Mare.

Die prima Domini post nativitatem
Colunt Sancti Stephani, quam festivitatem
Quinquaginta Galeae contra voluntatem
Intraverunt omnium, per vim Civitatem;
Proh dolor, tunc incipit noster geminari
Labor, & miseria nobis cumulari,
Nam

Nam cum ante libere fueremur Mari
Cum Terra incipit iam Mare denegari.

Quomodo Turci insultabant nobis, & convicia Cruci inferebant.

Si ferire Tympana, Tubasque sonare
Videres, & vocibus Turcos roborare,
Cum Galeas agitant ante nos per Mare,
Heu heu diceres: Hoc permittis quare?
Milites aspiceres super muros stantes
Turcos, Sanctam manibus crucem elevantes
Cum flagellis asperis eam verberantes
Et cum improperiis nobis minitantes.

Quomodo Marchio vadit Tyrum pro reparandis Galeis in tanto periculo.

Habito consilio, galeam repente
Unam Ianuensium nocte subsilente
Et ingressus Marchio, vir robustus mente
Tyrum ut accederet, Aphrico pellente
Si des mille millias marcas Marchioni
Argenti purissimi, atque valde boni

Ut

Ut ei tunc debeat hoc opus imponi,
Eas certe penderet non uni peponi
Istum tamen Marchio subire laborem
Non vitavit omnium patris ob amorem
Ad totius Populi laudem, & honorem
Et culparum illius poenam mitiorem.

De variis periculis, & pestibus accidentibus nostris in exercitu remanentibus.

Scias in Exercitu quod qui remanserunt
Omnes in periculo mortis exstiterunt
Hyemem sic asperam nam passi fuerunt
Quod vidisse similem nec antiqui ferunt
Imbris torrens validus terram inundabat
Baccanalis Aphricus mare perturbabat
Evulsa tentoria cuncta laniabat.

Ubi tandem tenebam cum dentibus.

Si confratres mei tunc ibidem fuissent
Et tenere me dentibus tandem vidissent
Horum quidam, reputo, super me risissent
Sed eorum plurimi pro me doluissent.

Esse mallet quilibet sine aqua rasus,
Quam pati quot passus sum, tot adversus casus.
Non mihi tunc somnia dictabat Parnasus
Cum a cibis vacuus jejunat omasus.
Accessit, & aliud nobis nocumentum
Ad poenarum cumulum, & majus augmentum.
Licet portes manibus aurum, vel argentum
Ordeum non invenis, carnem, & frumentum,
Nondum vixit aliquis, nec vivit mortalis
Graviora viderit his qui mala malis
Nam vini, vel olei modicum, vel salis
Vendebatur carius quam vestis regalis.
Vidi decem solidos pro Gallina dari
Sed bovinas feci his Carnes comparari
In eodem pondere, precioque cari
Cum Paulus in Azymis iubet epulari.
Qui minima jam voluit carnis coquinare
De lignis oportuit duas comparare
Tres in ovo dederam nummos, quod fixare
Volens, ligna totidem contigit constare
Si quando contingeret aliquem egrotum
Fama licet nominis gloriosi notum,
Tyrum qui secedere tunc haberet votum,
Quod habebat, convenit Nautis dare totum.

Delicate vivere qui domi solebat
Ibi fabas, & siceram non fastidiebat
Sed de pane bis cocto saepius famebat.
Carnem quoque marcidam avidus edebat.
Qui praesentes aderant, poterant videre
Variis languoribus homines languere.
Sed nec equi pestibus diris caruere
Pars eorum maxima fere periere.
In diversa studia nostri se scindebant.
Nam eorum plurimi foras exiebant
Mori bello, quam fame quoniam malebant
Herbam quoque, stipulam, ligna referebant
Et converso reliqui timentes pugnare
Rationes visa sunt pro se allegare
Illis tutius esse, quam exire, stare
Dum Conradum velle se dicunt expectare.

De reditu Marchionis, & reconciliatione cum Rege Guidone.

Praeter lapso spacio mensum duorum
Cum immenso numero Marchio virorum
Nobis indigentibus apportavit forum
Ubertatem insuper omnium bonorum.

In adventu ejus fuimus gratulati
Nam in Urbe postea Turci sunt serrati
Sunt amici Marchio, Rexque copulati
Ad pugnandum quoque nos sumus animati.

Quomodo Castella trahuntur ad Civitatem.

Castella vehiculis ad Urbem trahuntur
Machinarum ictibus muri colliduntur.
Civitatis incolae mortui sternuntur.
Et de nostris simile plures patiuntur.
Heu heu nimis variabilis est fortuna
Dum videtur stabilis hora ter in una
Permutatur levius, quam in Orbe Luna
Et relinquit hominem in fervente pruna.
Dum speramus etenim urbe dominari
Fortuna mutabilis caepit variari.
Ignem ecce cernimus Machinis jactari
Super aedificia, cunctaque cremari
Lamentantur milites, plangunt servientes
Et suspirant pedites prae dolore flentes.
Se barones laniant barbam evellentes
Heu heu cuncti clamitant pectora tundentes.

De tribus maximis praeliis factis in Ascensione, & Pentecoste, & Sabbato post Pentecostem.

Ad hoc in sanctissimo die Pentecostes
Nos ab omni latere circumdabant hostes
Nitentes irrumpere fovearum postes
Nec est locus vacuus a sagittis, quo stes.
Idem nobis fecerant in Abscensione
Nec non post in sabbato, & tunc in agone
Pugnarunt viriliter homines Veronae
Memores Ferrariae tali die pronae.

Quomodo Turcis cum Galcis intrantibus Civitatem nostri nequiverunt resistere.

Dum fortuna ferimur nimium agresti
Martirum vigilia Viti, & Modesti
Turci truces nimium, & nobis infesti
Intrant urbem Navibus, unde sumus moesti,
Armis, victualibus muniti venerunt
Nostri quibus obviam classibus ierunt
Sed eis resistere dum non potuerunt
Utrobique mutuo damna pertulerunt.

De duobus insultibus factis super galeis, Nos nisi duas galeas eorum cepimus. Nec postea ausi fuerunt exire.

Summo mane die Iulii calendarum
Et in quadam alia praecedente parum
Cum immensa Turci copia Galearum
Longe foras exeunt a Turre Muscarum
Super nostros acrius faciunt insultum
Jacentes in eis ignem in occultum
Sed hoc aliquantulum nocuit, nec multum
Verum non diutius stetit hoc insultum,
Duas enim Galeas nostri sunt lucrati
In quibus sunt plurimi Turci trucidati,
Unde sunt reliqui tamquam perturbati
Quod exire taliter post hoc non sunt rati

Quando veros rumores de Imperatore audivimus, & quomodo per Ungariam & Bulgariam intrans Graeciam depopulatus est.

In eodem tempore Nuncii venere

De Romano Principe vera qui dixere,
De quo quæ contigit sermonem habere
Praelibandum arbitror, quod hi retulere.
Ergo postquam Inclitus Princeps Romanorum
Intravit Monarchiam Regis Ungarorum
Ubertatem omnem dat Rex, & forum
Donec eum duxit ad terram Bulgarorum,
Per quam passus est plurimas adversitates
Bulgarorum varias ob dolositates,
Ad Graecorum donec pervenit civitates
Ubi Graeci comperit Regis simulates
Eum nam deceperat Graecus Imperator
Pacti, quod promiserat, factus depravator.
Nam sibi promiserat, quod esset tutator
Ejus, & Commercij fidus venundator,
Propter hoc exercitus noster expugnator
Regis sui factus est, atque spoliator
Et cunctarum mercium ferus depraedator
Insuper & hominum serus trucidator
Ut vacare plenius possit ultioni
Et punitis incolis, instet regioni
Suae Caesar providens expectationi
Hyemandum ibidem indicat Tyroni.

Caesaris moram nobis hic disce dolosam.

Moram importunitas temporis, & Mensis
Suadebat, & copiosè diffundens mensis
Quod totum luit Exercitus Acconensis
Quem sagitta sauciat, quem castigat ensis,
Tandem circa Domini Resurrectionem
Talem Caesar recipit compostionem
Ut dent Graeci Navem ad transfretationem,
Festinant Graeculi complent jussionem.

Quomodo Soldanus Iconii voluit eum prodere sibi datis obsidibus.

Dum sancti Georgei Brachium transisset
Caesar, atque fidei obsides cepisset
A Soldano, proditus ab eo fuisset
Ni divina gratia eum praecessisset
Dum enim Iconium tuti properarent
Assistebant undique Turci, qui vetarent.
Omnia commercia, hosque trucidarent
Vel eminus potius eos sagittarent
Circumseptis taliter viris Christianis

Hac illac volantibus Turcis, & Paganis
Elapsis ex integro tribus septimanis
Major pars Exercitus nil comedit panis.

Quomodo expugnaverunt Iconium,

Caesar exercitui retro providebat
Sed illius filius ante praecedebat
Quo Duce Suevia inclita gaudebat.
Hic primas incolumis acies agebat
Cujus ad insignia nostri coortantur,
Dissipati cunei hostium fugantur
Tunc intra Iconium omnes comitantur
Superatis hostibus Urbi dominantur.
Soldanus resistere cernens esse durum
Cum thesauris fugit in oppidum securum,
Et cunctis commercia spondet se daturum
Dum Augustum videat inde recessurum.

Quomodo in Armenia mortuus est
Imperator in Salefico Flumine.

Abhinc in Armeniam transit amoenam
Ubertatum reperit quam cunctarum plenam

Nam de fonte divite trahit ipsa avenam
Haec frumentum dat, & equis avenam.

Quid profuit Imperatori, quod vitaverit Mare.

Vitae tamen illius dolos hoc paravit
Dum in parvo gurgite solum hunc necavit
Dic mihi quid profuit, quod Mare vitavit
Ab aquis Salefici, dum non sibi cavit
Dictus est Saleficus, quia factus sale,
Dicatur maleficus, quia fidus male
Salum Mare tremuit, quia sit mortale
In salo Salefici solum dicit vale.
O, dico, fallacia cum fortuna fata
In Romano Principe nimis debacchata
Quem non possunt sternere lances, vel spata
Morte eiea rapiunt, & inopinata.
O fata sententiam nostram permutate
In Romano Principe secus judicate
Ab equis Salefici illesum servate,
Et hunc armis potius, quam aquis necate
Romanorum Principi, Imperatori
Ampliori longius cederet honori

Rutilanti sanguine quam in aquis mori
Suis nec principibus esset hoc terrori.
Nam ut verum fatear, quod mihi dixere
Qui secum tunc temporis ibidem fuere
Universi principes ita timuere
Quod ex illis plurimi mare transiere
Cur sublato principe, principes timetis?
Cum Dominus mirabilis in suis Athletis
Occultis indiciis, sibique secretis
Hunc ad suae gloriam traxerit quietis.

Quomodo exercitus ejus veniens Antiochiam sibi per crapulam mortus est ferè totus.

Omnes Antiochiam alii venerunt
Et Ducem Sveviae sibi praefecerunt
Francorum baronibus nuncios miserunt
Ab his consilium sibi petierunt
Major, & praecipua pars Theutonicorum
Non attendens regulam hic Aphorismorum,
Multum, & repente se dum replet ciborum
In brevi deleta est de sorte virorum.
Nam cum per inopiam essent vacuata
Posea per copiam nimis epulata

Non est praeter Physicam si sunt infirmati,
Et de hujus saeculi taedio sublati.

Quomodo Marchio vadit ad eos Antiochiam.

Habito consilio, nostri Marchionem
Mittunt Antiochiam, ut ducat Acconem
Per talem Teutonicos viros regionem,
Ut nullam incurrere possent laesionem
Qui sine periculo cernens se nequire
Acconem ulterius per terram redire
Parat cum Exercitu navibus venire
Sinit tamen postea septembrem exire.

Quomodo nostri Pedites occisi sunt in Festo S. Jacobi.

Ejus in absentia nobis accidere
Plurima, quae postea multa stetere,
Nam in festo Jacobi nostri exiere
Pedites, & hostium castra irruere,
Turci nimis providi, nimisque sagaces
Urunt Tabernacula submittentes faces

Nostri nimis avidi, nimisque voraces
Certant cuncta rapere, ut lupi rapaces,
Neque vident, milites eos subsequentes,
Ordinatis cuneis in hos irruentes
Plusquam quinque millia morti dant sternentes.

Licet bene essent armati, tamen culpa sua, & militum mortui sunt.

Sic erant hi Pedites bene loricati
Balistis, & Arcubus decenter armati
Quod nunquam ab hostibus essent superati
Si possent ordinibus repugnare fati.
Anhelantes Pedites nostri fugiebant
Equis vecti levibus Turci praecedebant,
Sed qui retro venerant nostros prosternebant,
Sine ictu etiam plures corruebant,
Si succursum eis milites praestitissent
Sarracenos turpiter in fugam vertissent
Et illi de Moembus ita simulassent
Quod cum rebus omnibus urbem reddidissent.

Quomodo illi de Civitate exeunt & cum Hospitalariis confugiunt.

Sed ut nostros vident taliter effugari

Non oportet quaerere si possent laetari
Non enim existimant Turcos refraenari
Donec nostra videant castra concremari.
Ut augumentum igitur nostris darent malis,
Exeuntes januam partis borealis
Obviant militibus primum hospitalis
Inter quos conficitur pugna manualis.
Hospitalis Milites ab equis descendunt
Ut ursa pro filiis cum Turcis contendunt.
Turci nostrum aggerem per vim bis conscendunt
Hos sagittis sauciant, hos igne succendunt
Et Hospitalarii equos ascenderunt
Et Turcos a latere Maris invaserunt.
Quos ad Urbis Moenia per vim reduxerunt
Et ex his in foveis multos occiderunt.

Quomodo Turci palam, & clam intrabant Civitatem.

Post hoc infortunium, aliud successit.
Plena victualibus ad Portum accessit
Navis, dumque saepius queritur, unde sit,
Velum hoc reficiens in Villam discessit,
Vidi post hanc alias tres palam venire

Et galeas obviam illis nostras ire
Nequiverunt eas tamen sic impedire
Quod vetarent Moenia Urbis introire
Item noctu saepius ingrediebantur.
A nostris multotiens sed capiebantur.
Et ereptis spoliis ipsi necabantur
Ob hoc tamen alii numquam terrebantur.

De variis instrumentis nostris frustra consumptis.

Praeter haec tres Machinas nobis combusserunt
Tuncque nostri Ligneum Castrum deduxerunt
Ad Muscarum Turrim, sed eam non laeserunt
Nimis cito quia Navem succenderunt.
Item barcam dirigunt facibus succensam
Cum qua Navem concremant illorum immensam.
Cito Turci tamen vindicant hanc offensam
Nam cum nostri segniter, & minus attente
Starent ad custodiam, in die sequente
Turci Turrem Ligneam concremant repente
Cum Navi, quam fecimus, ipsam deferente
Ad haec barca, trabibus desuper velata
Dum ad Turrim ducitur fuit naufragata

Instrumenta caetera ad idem parata
Sunt hoc modo perdita, vel igne cremata.

De adventu Comitis Henrici Campaniae.

Catervatus Militum numerositate
Campaniensis venerat ea tempestate
Comes, & exercitum in necessitate
Sumptibus innumeris roboravit late.
Attamen consilio fretus levitatis,
Forte per audaciam juvenis aetatis
Paucis victualibus secum apportatis
Summae nobis praestitit causam egestatis.

De Ariete ferreo cooperto, quem Bisuntinus fieri fecit, & de Igne Graeco, a quo combustus fuit.

Quid de Archipraesule dicam Bisuntino?
Vir est totus deditus operi divino
Orat pro fidelibus corde columbino,
Sed pugnat cum perfidis astu serpentino.
Fecit hic Arietem, quem de Ferro texit,
Qui nostrorum animas plurimum evexit.
Nullus

Nullus enim credidit, nullus intellexit
Quod comburi valeat, licet ignem nescit
Terruisse creditur, mentes paganorum
Dicebatur etenim, quod stragem murorum,
Et ruinam faceret, essetque dirorum
Digna retributio scelerum Turcorum.
Secus tamen accidit, quam aestimabatur
Quod per negligentiam factum non negatur.
Nam ad murum positus tantum lapidatur
Quod ferrum excutitur, ignisque jactatur.
Ignis ille foetidus, ignis execratus
Cum ampullis vitreis desuper stillatus
Serpit per gracillimos subintrans meatus
Donec intus aestuans, magnos dat hiatus.
Pereat, o utinam ignis hujus vena,
Non enim extinguitur aqua, sed arena
Vixque Vinum acidum arctat ejus fraena,
Et urina stringitur ejus vix habena.
Ignis hic conficitur tantum per Paganos
Ignis hic exterminat tantum Christianos
Incantatus namque est per illos prophanos;
Ab hoc perpetuo Christe libera nos.
Ignis ille terruit sic nostrorum mentes,
Quod ad pugnam congredi non sunt confidentes

Verum aedificia retrò retrahentes
Milites quiescere malunt, & servientes.

Quomodo not fatigati frustra expectavimus reges Franciae, & Angliae nequientes venire.

Expectare statuunt Reges universi
Sed dum Reges veniunt, fluctus sunt adversi
Sic, quod necessario retro sunt conversi,
Alioquin dicitur, quod essent subversi.
Sed non solum Regibus est obstrusum Mare
Nequiverunt alii quoque transfretare
Neque victualia nobis apportare
Cara nimis apud nos vendebantur care.

De inceptione famis.

De Andegavensibus librae datae trinae
Sunt a me pro modio parvulo farinae
Palatis nobilium carnes tunc Equinae
Respondebant melius, quam quondam Gallinae.

De ::icte vendendorum cibariorum.

Barones constituunt uno prorsus ore,

Ut dentur cibaria precio minore,
Sed error novissimus peior fit priore.
Dum non audent vendere consueto more.
Non enim tunc cibaria inveniuntur
Per forum venalia, sed effodiuntur
Pavimenta, domini ubi recluduntur
Sic inops, & locuples famem patiuntur.

De famelicis servientibus ad Turcos fugientibus.

Milites quid facient, quidve servientes?
Expectasse Reges sed sunt hi poenitentes.
Ne per famem pereant igitur timentes,
Turmatim effugiunt ad Turcos, servientes.

Quod nostri exeunt ad Castra Saladini.

Tunc disponunt egredi ad Castra Turcorum
Nostri, causa straminis, & cibariorum.
Sed prius deputant custodiae castrorum
Cum Blesensi Comite Ducem Svevorum

Quomodo Turci exeunt de Civitate a parte Pisanorum, sed Nostri eos reprimunt.

Secus flumen igitur ubi sunt hospitati
Cives, igne plurimum, & armis parati
A Pisanis exeunt simul congregati
Castra defensoribus destituta rati
Igne Graeco Machinas humectarunt
Assuetis spiculis viros sauciarunt
Donec Ducis milites eos dissiparunt
Et plures per littora mortuos prostrarunt.
Tunc de nostris janiam plures intravere
Et ad muros alii scalas portavere
Qui potiri urbis moenibus speravere
Nisi quia tenebrae noctis vetuere.

Quomodo Saladinus pugna, & dolis fatigaverit nostros, donec ad Castra redeunt.

Ad nostrum Exercitum versus Saladinum
Properantem circuunt, juxta matutinum
Donec Castra collocant supra montis sinum
Saladinus subdolus remeavit,

Et ad montes properans ibi latitavit
Nam ad praedam currere nostros aestimavit
Quos onustos penitus perdere speravit.
Sed ut nostros aspicit non ire praedatum
Universum dirigit ad hos equitatum
Vertunt ultra fluvium nostri comitatum
Et de solo reditu habent cogitatum.
Turci sunt acerrime nostris comminati
Dum coacti sistere sunt castrametati
Sed in die postera procul absentati
Nostris fiunt praevii ad postes fossati
A quibus conficitur ubi pugna dura
Prostratis militibus, & equis per rura
Christiani redeunt, in Castra secura
Sic deinceps ingredi non est ulla cura.

De Nepote Clarimontensis Comitis, & quibusdam aliis dolo captis.

Sed quia Teutonici de Campo patente
Turcos effugaverant in Sancto Clemente
Exeuntes effugant in die sequente
Turcos quidem milites de Francorum gente

Sed tunc in insidiis Pagani latentes
Improvisi cursitant, Francos colligentes
Inter morti deditos, & captos viventes
Sunt triginta milites, & horum clientes.

De septem Navibus Turcorum intrantibus Civitatem nobis invitis.

Dum nos de materia plasmati terrestri
Et in arcto positi loco, & silvestri
Tribulamur malleo nimium agresti,
Quid in festo vidimus, audias, Sylvestri.
Septem victualibus Naves oneratae
Christiani populi absque voluntate,
Receptae sunt propatulo in Civitate
Nec Galeae nostrae sunt eis adversatae.

Quomodo tunc Teutonici viriliter expugnaverunt Civitatem.

Tunc ibidem juxta me si tu praesens fores
Cum armati circuunt Villam Bellatores,
Certe Teutonicorum jurasses furores
Universis gentibus esse fortiores

Nam densos missilium hymbres contempsere
Ignis, atque lapidum jactus pertulere
Et muri flagitis dum sperant haerere,
Diminutis plurimi scalis corruere.
Claruit hoc praelio gens Alemmannorum
Cujus nomen metuunt Phalanges Turcorum
Nam per negligentiam non stetit eorum
Quod simus Moenibus potiti murorum.

De Muro Civitatis per imbrem diruto Nihil nobis profuit.

Dum Orationibus Virginis Mariae
Fulcimur, & meritis genitricis piae,
Audias, quod accidit nobis, quadam die,
Jejunant cum vigiliam Epiphaniae
Nocte integra, & mane sequente
Redeunt spectacula. Sed Austro fremente
Crepitant tonitrua aethere cadente
Nix, hymber cum grandine cadit vehementer
Christus Dei Filius, Deus ultionum
Qui pro suis medio dimicat agonum
Non gestando clypeum, lanceam, vel conum
Urbis muros struit dans ad astra sonum.

De duodecim Navibus Turcorum naufragatis in Portu.

Deus quoque pietas cujus cuncta regit
Qui quos ab initio sibi praeelegit
Licet sinat concuti, semper tamen tegit
Naves Turcorum mirabiliter confregit,
Nam haerebant scopulis anchorae jactatae
Neque victualia trahunt de rate
Ventorum Ceraunis cum Naves quassatae
Sunt in portus medio cunctae naufragatae.
Idem olim moenia Jerico prostravit
Quam haebreus populus bonis spoliavit.
Sed Acconis muros dum ipse dissipavit
Ad murum Christicola nullus propinquavit.
Licet nostris pluvia det impedimenta
Non fuit Militia nostra tamen lenta
Adaptarunt bellica membris ornamenta,
Et a longe praemens equos, & jumenta
Perit audacia militum Francorum
Quae quondam cacumina transcendens murorum
Effugabat milia trecenta Turcorum
Sicut gesta referunt Antiochenorum.

Si tantum cum Machinis de Muro stravissent
Certatim ad Moenia, credo, corruissent,
Sed virtute Domini cum moniti fuissent
Promptiores aggredi eos debuissent.

Quomodo Turci ascendunt tumulum quem fecimus:

Dum in natalitiis Sancti Fabiani
Pranderent ad tertiam horam Christiani
Exeunt de Moenibus mille Pagani
Qui nuper intraverant facti oppidani.
Pranduntem Tumulum, quem nostri fecerunt
Pulsis operariis, statim conscenderunt,
Pauci tamen Milites eos fugaverunt
Et eos in foveis Urbis prostraverunt.

De quodam insultu noctu facto.

Cum sit exercitio dies destinata
Et dicatur ocio nox esse destinata,
Nocte tamen colitur Agnes qua Beata
Ad pugnam egreditur gens Deo ingrata
Non diurno praelio fuit satiata

Sed de nocte veniens caterva densata
Est cum igne spicula graeco jaculata
Super nostros vigiles stantes ad fossata
A quorum tumultibus nostri perturbantur
Et nox licet obviet, statim congregantur
Pagani velociter in Urbem fugantur
Sed utrinque plurimi prius sauciantur.

Quomodo Marchio frustra tentat expugnare Turrim Muscarum.

Ratione notum est satis evidenti
Et fide cognovimus hoc experimenti
Quantum exercitui dat impedimenti
Turris, quam in medio Portus pulsant venti.
Ut ergo hanc Marchio posset vendicare
Fabricatus citius Vervex sulcat mare,
Sed cum crebris ictibus debet hanc quassare
Ipsum cogunt scopuli longius astare.
Ut quod nil proficeret labor hic cognovit
Furens, stridens Marchio machinam removit
Cum fatorum serie fortunam devovit
Et suam Beelzebub, qui sic Turrim fovit.

De quodam Polino, qui prodebat Nostros servientes.

Martis idus septimo nostros servientes
Ut herbas colligerent, foras incedentes
A Polino proditos, longe discurrentes
Sarraceni capiunt in dolis latentes.

De contraria fortuna ob nostra peccata, & de morte Praelatorum, & Baronum.

Praetermisso quotiens muris erumpentes
Atque campis nobis subito irruentes
Turci captivaverunt nostros servientes,
Prosequamur alia, parum divertentes
Ob totius Populi labem & peccatum
Fortunam contrariam sensimus, & fatum
Quae nostrum ancipitem, diuque rotatum
In profundum mergere non desistunt statum.
O nequam, & infida series fatorum
O crudelis Atropos pessima Sororum
Numquid simul rumpere vis Christianorum

Filia, quod praesidio privas Praelatorum?
Ut enim haereditas Nostri Salvatoris
Crucifixi, Patria, domus Redemptoris
Venit ad extranei manum possessoris
Perdidit auxilii mustum, & honoris.

De Morte Gregorii, & Urbani Papae.

Primo nam Gregorium, statim post Urbanum
Utrumque Pontificem perdidit Romanum
Qui de Hyerosolyma tyrannum prophanum
Habuerunt animum profugandi sanum.

De Morte Henrici, & Guillelmi Regum Angliae, & Siciliae.

Post Henricum inclitum Regem Anglorum
Et Guillelmum perdidit Regem Siculorum
Qui suis praesidiis sunt Christianorum
Tuati reliquias a manibus Turcorum.

De morte Archiepiscopi Ravennatis & Episcopi Faventini.

Quisquis Archipraesulem novit Ravennatem

Paventini Praesulis atque probitatem
Ob illorum obitum Christianitatem
*

* Hoc deest quartus versiculus.

De Morte Langravii.

Sed quid digne referam Nobilis Langravii?
Corporis, & animi fuit magnavi
In Dei servitio qui labore gravi
Consumptus, in reditu periit in navi.

De Morte Comitum Theobaldi, & Stephani, qui fuerunt fratres.

Adventus laudabilis Comitum duorum
Theobaldi, Stephani, Fratrum germanorum
Gaudium infuderat mentibus Francorum,
Sed hos nimis vulnerat cita mors eorum

De Morte Episcopi Cantuariensis.

Sanctus Archipontifex Cantuariensis
Populum consilio fovens, & expensis
Militonum coetibus catervatis densis

Recreabat pauperes sumptibus immensis:
Quae sic postquam unice intentum vidit
Tantis operarii fructibus invidit,
Vitae filium protinus illius succidit,
Clerus, plebs cum milite quare vestes scidit.

De morte Archiepiscopi Bisuntini, & Ducis Suevorum Imperatoris filio.

Hinc Archiepiscopus gemma Clericorum
Bisuntinus obiit, Duxque Suevorum,
Qui nisi contraria foret sors fatorum
Stravisset innumeras Acies Turcorum.
Nam ut fuit proprio privatus parente,
Qui velut praediximus, stipatus ingente
Turba venit militum, factus est repente
De torrente stabilis, tepens de fervente.

De magna fame.

Sic istis baronibus in necessitatis
Destituti tempore sumus, & praelatis,
Aliisque pluribus non hic nominatis
Nobis adversantibus cum fortuna fatis,

Et in verbo dicere veritatis tibi
Possunt, qui tunc temporis remanserunt ibi
Quod sunt indigentiam tantam passi cibi
Quod nescimus similem ab antiquis scribi.
Ploratu gravi cibaria quaerebantur.
Nec quaerentes, quoniam non sic consolantur,
Sed si quando forsitan inveniebantur
Cum amaris poculis fletus miscebantur.
Idem cibus dominum, & equm alebat
Nam cum equo dominus panem dividebat.
Herbas quas periculo mortis colligebat,
Equus crudas, dominus coctas comedebat.
In tanta penuria rerum edendarum
Nos in quadragesima cibis equinarum
Recreamur carnium, & Camelinarum
Alis rodentibus textas carublarum.
Multi qui divitias suas aliquando
Fuderant pauperibus eas erogando
Nihil sumunt, exules facti mendicando
Quare diem ultimum claudunt jejunando.

Quod Pontifices statuunt eleemosinas fieri.

Tunc Sacri Pontifices, sacrique Praelati

Principes Ecclesiae Sanctae deputati
Vincula poenitentibus reserant peccati,
Qui de suis conferunt tantae paupertati
Ut habere valeant hanc remissionem.
Omnes largam faciunt erogationem
Sed Praelati faciunt distributionem:
Ut tantae participes sint remissionis
Prae cordis mundicia, & confessionis
Erogant de propriis omnes large bonis
Onus ferunt praesules distributionis.

Quomodo mitigatur fames.

Et haec eleemosina coepit erogari
Iram Dei protinus sensimus placari
Innuemur etenim emimus in mari
Nobis victualia navibus portari.

Quantum vendebantur victualia.

Tunc farinae modius sex minus centenis
Vendebatur aureis, frumenti sex denis
Ordeique modium dabant quadragenis
Reperto vix furfure aureis septenis.

Dō

De miraculo alleviatae famis.

Pro praedicto precio nequibat frumenti
Reperiri modius, die praecedenti
Qui dabatur publice cuivis offerenti
Duos, vel tres aureos in die sequenti.
O mira potentia summae Deitatis
Qui tam mirabiliter onus paupertatis
Christianis abstulit gravis egestatis
Tempora temporibus mutans ubertatis.

Quomodo Rex Franciae venit, & expugnavit Civitatem.

Sabbato post Domini Resurrectionem
Philippus Rex Franciae veniens Acconem
Totam mentis operam, & intentionem
Circa Villae posuit expugnationem.
Secus Turris igitur Maledictae latus
Erigit petrarias, illic hospitatus,
Aliasque machinas, nec non apparatus
Quorum murus corruat ictibus quassatus,
Dumque Muros dissipat, & impler fossata

Quae profunda fuerant admodumque lata
Instrumenta plurima sunt ibi cremata
Aliisque variis modis dissipata.

De Rege Angliae divertente Cyprum, eamque subiugante.

Interim Rex Angliae inclytus Richardus
Qui per famam redolet ut odore nardus
Metuendus hostibus, sicut feris Pardus
Cyprum tunc venerat, licet suis tardus,
Nam Tyrannus Insulae, turbo pietatis
Tribus ibi navibus regis naufragatis
Homines incluserat navibus ligatis
Equis, victualibus, armis usurpatis,
Sed a Rege reddere cuncta postulatur,
Negat, pugnat, vincit, fugit, vinculatur.
Digna factis ultio digne compensatur,
Captivator hominum modo captivatur
Victis castris, orbibus Cypri subiugatis,
Plane faveant regi, addendaque satis
Cogitent calcaria mundum. Ergo datis
Ventis, intrat pelagus fluctibus iratis.

De quadam navi Turcorum onerata Igne Graeco, & armis volente intrare Civitatem, quam ita expugnavit Rex Angliae, quod tota penitus submersa est cum omnibus in ea contenti.

Dum Acconem satagi iter maturare
Navi magnae molis contigit obviare
Quam Acconem conpent Rex vellet intrare,
Et Turcis praesidia maxima portare;
Ad hanc ergo Galeae cunctae congregantur,
Sonant tubae, classica tympana pulsantur,
Exeruntur gladii, arcus sinuantur,
Ad instar grandinis specula vibrantur.
At Turci de caveis, ut de castro forti
Ictu nostros, lapidis ut tormento torti
Sudibus, & jaculis tribuentes morti
Metum nostrae proximum ingerunt cohorti,
Sed per vocem regiam sese resumentes
Turcos vexat acrius supereminentes
Jaculorum verubus, caveis figentes
Nostros tamen reprimunt, igne perfundentes.
Et dum Navis rumpitur rostris galearum

Ignis, sudes, jacula profuere parum,
Nam dum illos sorbent puteus aquarum
Esca fuerunt volucrum, atque belvarum
Armis potentissimi periere mille,
Quod si forte recepisset a moenia Villae
Nunquam hos devincere iste rex, vel ille,
Nec currens Graecia tota cum Achille.

Quomodo Rex Angliae venit Acconem.

Versus Accon igitur salus incurvatur
Oculis navigium aequora furatur,
Christianus populus gaudens gratulatur
Et confusus Ethnicus dolet, & turbatur.

De Machinis Comitis Flandriae Regi datis.

Instrumenta protinus jubet praeparari,
Sed ne vacet interim Comitis praeclari
Flandriensis petraria poscit sibi dari
Omnes flebant obitum cujus tanquam cari.

De Rege Franciae murum ascendente cum suis ex altera parte.

Rupes propugnaculis, Muros, Turres stratat

Parte sed altera qui jam explanarat
Primi muros ordinis alios quassarat.
Rex Francorum Civitatem scandere parat.
Milites appositis scalis ascendebant
Sed hos igne liquido Turci perfundebant,
Et se murum insimul omnes opponebant
Et aliunde neminem, quem tunc timebant.

Quomodo Anglicis non pugnantibus Marescalcus Franciae obiit.

Jam suum Rex Angliae castrum expectabat,
Nec de suis interim quisque dimicabat
Illuc omnis Asiae manus acelerabat
Ubi sola Franciae virtus pugnabat.
Miles strenuissimus, inclytus, & fortis
Marescalcus Franciae, Militum Cohortis
Rector ibi solvit dirae jura mortis
Quem planxit exercitus lacrimis obortis.

Quomodo Francis cedentibus terretur Rex.

Dixit ergo cedere Gallica juventus,
Sed hic non efficitur segnior vel retentus

Nec est primo diruto muro Rex contentus
Ad stragem alterius ordinis conventus.

De Turri Maledicta caesa, tonsa, et quassata.

Eminebat ibidem Turris Maledicta
Quamdam solo nomine tunc re maledicta
Super tonsa machinis, subtus facta cripta,
Qua defensa olim Civitas est, nunc victa,
Nam quadris lapidibus undique sublatis
Omne jam amiserat robur firmitatis
Columnis, & postibus subtus coopertis
Ruituris funditus tantum concrematis.

Quod Turci timentes ruinam Turris, offerunt Civitatem.

Lapsus Turris igitur territi timore
Pessimo etiam dubiis rebus suggestore
Turci pertinaciae posito furore
Civitatem offerunt supplicantium more.

De controversia Christianorum & Turcorum per Marchionem sedata.

Ablata restitui cuncta Christianis
Cum captivis postulant Reges a paganis.
Dum fit controversia super immanis
Hanc dirimit Marchio doctus in mundanis
Procurandam etenim hanc per Marchionem
Reges ordinaverant compositionem.
Ad tollendam igitur dubitationem
De promissis sese dederunt cautionem.

De rebus cum Civitate redditis.

Urbem, suppellectilem, arma reddidere
Captivos cum Navibus quotquot habuere
Urbis intra Moenia, quadringentos fere
Vestes tamen retinent, quas incisere.

De his, quos Saladinus nobis reddere promisit.

Saladinus insuper ad vota nostrorum

Dans electos milites centum aliorum
Captivorum corpora millequingentorum,
Cum ducentis millibus reddere aureorum.
Reddi quoque debuit preciosae Crucis
Lignum, in quo Calicem passionis trucis
Ebiberunt viscera gloriosi Ducis
Suggerente Principe tenebrosae Lucis.

De Vexillis Regum positis in Civitate.

Juramento placuit pactum confirmari,
Et Vexillis Regis turres speculari,
Tunc videres pueros, senes gratulari
De Victoria Domino Laudes modulari.

Descriptio temporis, quo fuit capta Civitas.

A natali Domini mille ducentorum
Novem minus, spacium fluxerat annorum
Accon fere circulis obsessa duorum,
Idus quarto Julii redditur, annorum,

Quomodo Reges discordantur capta Civitate.

Postquam Reges Urbis moenibus sunt potiti

Arma, victualia, vades sunt parati
Quam quod diu foverant intendentes Iiti
Simulatae foedera pacis sunt obliti.
Dum enim Rex Angliae protegit Guidonem,
E contra Rex Franciae fovens Marchionem,
Illi suam tribuit terrae portionem
Parat hic ad propria dum reversionem,

Quomodo Saladinus noluit attendere pactum, veniente termino.

Imminebat terminus datus a Paganis
Quo ipsi spoponderant Crucem Christianis
Nec vult plebem sinere cor iniqui Canis
Induratum redimens tempus verbis vanis.

Quomodo Rex Angliae fecit interfici Obsides Turcorum.

Coram tabernaculis igitur Turcorum
Jugulari corpora clarus Rex Anglorum
Plusquam tria millia jubet captivorum
Pro reddenda vadium cruce relictorum.

De auro invento in visceribus occisorum.

Inhumane carnifex coepit desaevire
Quod referre nephas est taedium audire
Ita vidi plurimos aureos sitire,
Ut aurum in viscera vadant exhaurire
Nec illorum sufficit stercora lavari,
Sed iubentur corpora flammis concremari.
Tunc videres cineres crebro ventilari.
Et ab iisdem rutilans aurum sequestrari,
Nam haec plena pluribus dolis gens, per ora
Aureos reconderat interiora
Quos emittens postea per inferiora
Assumebat iterum sero, vel aurora.

De corrigiis, & felle ab eorum lateribus, & hepate raptis.

Et plures corrigiis arcus incurvabant
Illorum lateribus, quos excoriabant
Raptum fel ab hepate reliqui portabant
Quo pleni nequitia Turci redundabant.

De gaudio innato nobis ex morte eorum, qui Crucem promiserant.

Talia conspiciens quisque gratulatur
Quod in illos Dominus sic se ulciscatur,
Qui Crucem promiserant, in qua designatur
Ejus mortis passio, vita nobis datur.

De provisione Dei Civitas nobis reddita fuit per pactum.

Dei factum creditur hoc provisione,
Quod Urbs nobis reddita fuit pactione
Fraudati fuimus licet sponsione,
Super Crucis Regibus facta datione,
Nam qui cruciatibus digna patravere
Mortem, quam meruerant, isti pertulere.
At nostrorum Acies salvae perstitere
Protegente Domino, pro quo pugnavere,
Saladinus etiam fide leviori
A suis habebitur, qui permisit mori
Hos per avaritiam, at nos Creatori
Melos demus, digitum imponentes ori.

FINIS.

INDICE

Fine dell' Indice.

FIRENZE 1781.

Nella Stamperia di ANTONIO BENUCCI E COMP.
Al Canto al Diamante. ⅹ *Con Appr.*